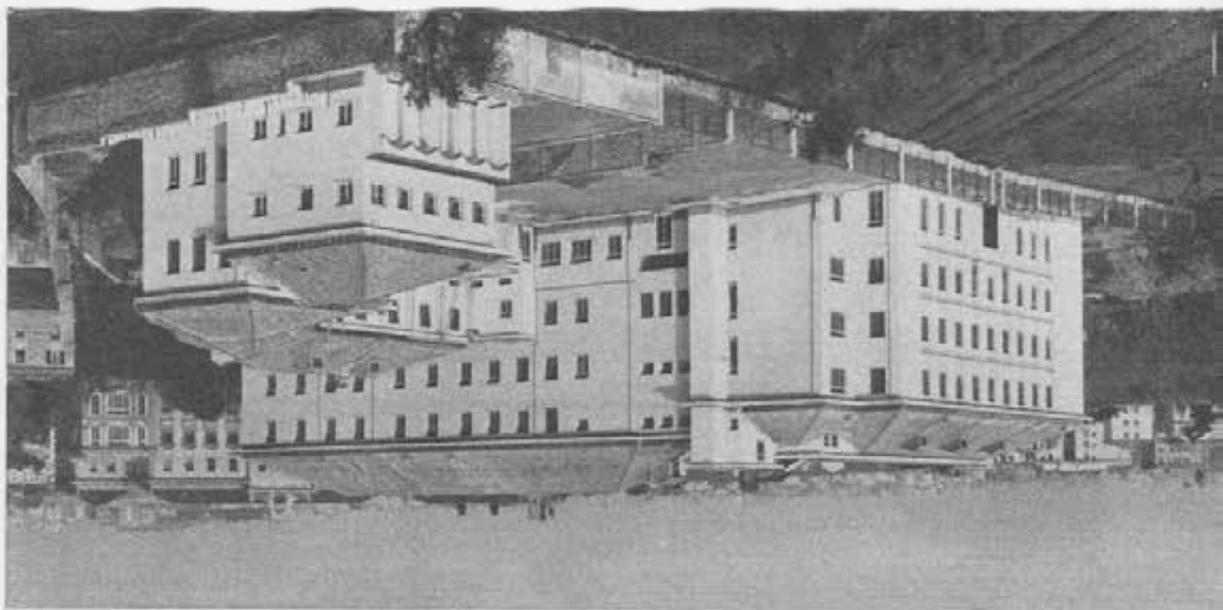


ANNO LXXXIV • N. 11 • 1° GIUGNO 1960

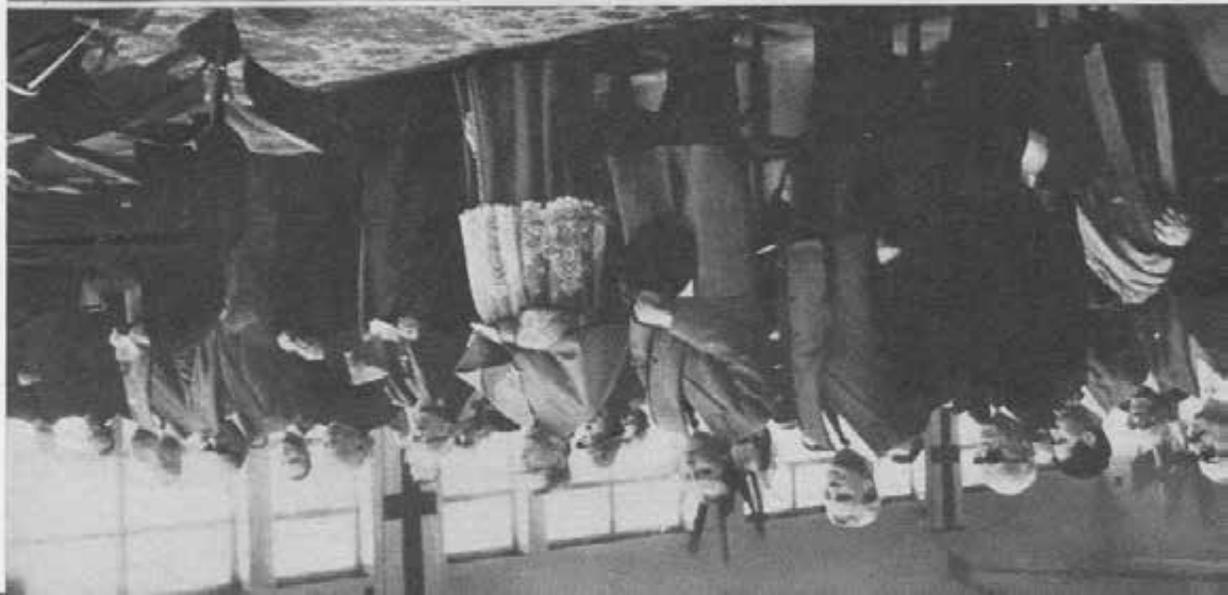
Bollettino
SALESIANO



Sua Em. il Card. Giuseppe Siri, le alle Autorità cittadine e distinte Personalità assistono alla solenne inaugurazione dell'istituto cas- lesiano Eugenio e Ferrino Fretto. Il munifico fondatore del nuo- vo Istituto, comm. Giuseppe Alberto Fretto, procede al taglio inaugurale del nastro. Sulle alture della Grande Ge- nova sorge la nuova Scuola a indirizzo tecnico-profes- sionale, realizzata per generosa ispirazione del coniugi Giu- seppe Alberto e Maria Fretto.

GENOVA-QUARTO

In copertina
VACANZE FELICI - «State allegri, rincorate, prendete, schia- mazzate, a me basta che non facciate peccati» DON BOSCO





Il Santo che capi Don Bosco

Nel centenario della morte
di San Giuseppe Cafasso

1860 - 23 giugno - 1960

Alla distanza di neppure un anno dal centenario della morte del Santo Curato d'Ars, gloria insigne del sacerdozio cattolico, ecco la fausta ricorrenza centenaria del pio transito di San Giuseppe Cafasso, che giustamente fu chiamato « la perla del Clero italiano ».

Di questo esimio plasmatore di anime sacerdotali esaltò i meriti papa Pio XII, nel 1947, in occasione della sua santificazione. « Niuno forse più di lui — disse il Papa — ha scolpito nel Clero piemontese dei secoli XIX e XX la sua impronta: egli lo ha sottratto al clima disseccante e sterilizzante del giansenismo e del rigorismo, lo ha preservato dal pericolo di profanarsi e di sommergersi nella secolarizzazione e nel laicismo. All'infusso del suo spirito illuminato dall'alto, alla guida della sua mano sicura, quanti ministri del Santuario debbono la loro fermezza nel sentire cum Ecclesia, la santità della loro vita sacerdotale, la indefet-

tibile fedeltà ai molteplici obblighi della loro vocazione! ».

Le parole del Papa mettono in rilievo con esattezza il bene incalcolabile che il Santo Cafasso fece al Clero del Piemonte e di riverbero a quello dell'Italia intera.

● Ma non si fermò qui l'attività di quell'uomo dalle apparenze insignificanti, vissuto appena cinquant'anni.

La mole immensa del suo lavoro apostolico la troviamo sintetizzata nell'epigrafe dettata da Don Bosco stesso, il giorno che in Valdocco fece celebrare un solenne ufficio funebre a suffragio del Cafasso defunto. In essa lo chiama *modello di vita sacerdotale, maestro per eccellenza del Clero, padre dei poveri, consigliere dei dubbiosi, consolatore degli infermi, conforto degli agonizzanti, sollievo dei carcerati, salute dei condannati al patibolo, amico di tutti, grande benefattore dell'umanità*.

Sembrano le esagerazioni laudatorie, solite ad usarsi con

i defunti, ed invece non rappresentano che gli scarni titoli di altrettanti capi della vita gloriosa di questo insigne Servo del Signore, poiché Don Bosco conosceva a fondo il Santo Cafasso, e quanto affermava di lui corrispondeva ad un'intima convinzione.

Ora, le relazioni tra il Cafasso e il nostro Padre furono tanto intime e di tale importanza, che non tornerà discaro ai nostri Cooperatori che ci soffermiamo a sottolineare, sia pure con rapidi cenni, quale sentita comunanza e consonanza di pensieri, di affetti, di zelo apostolico e di aspirazioni celesti ci sia stata in ambedue, e quanto Don Bosco, della sua formazione sacerdotale e dello svolgimento della sua missione, sia debitore a San Giuseppe Cafasso.

E sia questo il tenue ma affettuoso omaggio di riconoscenza che la triplice Famiglia Salesiana intesse a Colui, che del suo Fondatore fu per tanti anni maestro, guida e sostegno.

Maestro impareggiabile

Il Cafasso e Don Bosco sono concittadini, nativi ambedue di Castelnuovo d'Asti e quasi coetanei, essendo l'uno nato nel 1811 e l'altro nel 1815. Ma le note vicende familiari, che intralciarono il corso degli studi a Giovanni Bosco, fecero sì che il Cafasso lo precedesse di otto anni nella via del sacerdozio.

Don Bosco stesso ci narra il suo primo incontro con lui già chierico e gli aurei insegnamenti che ne apprese. Quella prima fugace conoscenza, che doveva segnare un'orma profonda nel tenero animo di Giovanni, col volgere del tempo sarebbe divenuta consuetudine riverente e affettuosa, soprattutto per il fatto che Don Cafasso fu di Don Bosco il maestro dritto e santo.

Il nostro Padre nel tempo che passò al Convitto Ecclesiastico, e anche in seguito, bevve avidamente gli insegnamenti che il Cafasso gli impartiva dalla cattedra, nel ministero della confessione e più ancora con l'esemplare santità della vita quotidiana.

✧ Chi può dire quanto di questo «maestro del ben vivere e modello del ben morire» — come Don Bosco lo chiamerà — sia passato nell'animo di tanto discepolo? Giovanni Bosco fu buon giovane, ottimo seminarista, arrivò al sacerdozio con una preparazione invidiabile sotto ogni aspetto, ma chi ne plasmò l'animo sacerdotale e vi versò a torrenti dottrina e santità fu certamente il Santo Cafasso. Esperto e santo il maestro, attento e volitivo il discepolo, proteso lui stesso verso le vette della santità.

Cosicché, per ben comprendere Don Bosco bisogna rifarsi al Maestro.

«Don Cafasso — scrive il nostro Don Valentini — fu buon seminatore e Don Bosco

il terreno eccellente in cui la semente fruttò il cento per uno. San Giuseppe Cafasso nelle vie della Provvidenza deve essere considerato il canale attraverso il quale lo spirito di San Francesco di Sales e la morale di Sant'Alfonso passarono in San Giovanni Bosco». «Umanamente parlando, senza San Giuseppe Cafasso noi non avremmo avuto San Giovanni Bosco e probabilmente neppure avremmo avuto la Congregazione salesiana».

Affermazioni queste cui aveva sottoscritto in anticipo lo stesso Don Bosco, quando scriveva: «Se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani deposi ogni deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita».

✧ Solo Dio quindi conosce quanto di bene il discepolo ritrasse dal maestro, ma a paragonarne le vite anche soltanto con il debole nostro metro umano, ci si accorge come esso sia immenso. Già il biografo di Don Bosco affermava: «Gran numero di detti, fatti, metodi ed espedienti del Cafasso furono riprodotti tantissime volte da Don Bosco». Difatti la teologia di Don Bosco è quella del Cafasso; il modo di predicare fatto di semplicità, di fiducia, di sacramenti e di novissimi è lo stesso; identico il modo di confessare, tutto benignità e comprensione; identica la devozione alla Madonna, che i rigoristi chiamavano esagerata ed è invece l'unica giusta; la medesima passione per l'Eucarestia; il medesimo zelo per le anime dei fedeli e degli infedeli (Missioni estere); lo stesso amore al lavoro che faceva dire a Don Cafasso «mi divertirò in paradiso» e a Don Bosco: «in paradiso mi riposerò»; uguale lo sforzo continuo di mortificazione e tendenza alla santità; identico finalmente l'attaccamento alla

Chiesa («alla Santa Chiesa Romana affido le mie ceneri» scriverà il Cafasso nel suo testamento) come identica fu la devozione filiale al Papa e al Vescovo diocesano Frasson, la quale ad ambedue fruttò inique perquisizioni da parte delle autorità del Regno di Sardegna, divenute tristemente famose per l'ostinata persecuzione ai sacerdoti fedeli a Roma, e per quella che il Cafasso definiva «la rabbiosa fame» dei beni ecclesiastici.

Consigliere illuminato

San Giuseppe Cafasso oltre al merito incomparabile di avere scolpito la santità di Don Bosco, ha pure quello di essergli stato per oltre vent'anni guida e sostegno. Avendo conosciuto per illustrazione celeste la missione che Iddio affidava al suo prediletto discepolo, gli fu accanto ad illuminarlo e sorreggerlo.

Se Don Bosco avrà dubbi sulla sua vocazione, sarà Don Cafasso a dissiparli; se vorrà farsi francescano, sarà Don Cafasso a distoglierlo; se per desiderio di vita perfetta si orienterà verso gli Oblati di Maria, a rattenerlo da quel passo sarà un «no!», fermo e reciso, di Don Cafasso.

Don Bosco è incerto se prestar fede ai sogni che tratto tratto gli rivelano l'avvenire? Don Cafasso gli leverà ogni scrupolo, col dirgli di dare importanza a tali illustrazioni in quanto egli le riteneva di vantaggio alle anime.

✧ Sarà ancora Don Cafasso che incoraggerà Don Bosco a prendersi cura dei giovanetti, «opera — scriverà egli — di grande gloria di Dio, quale è il radunare nei giorni festivi una quantità di ragazzi abbandonati onde istruirli e tenerli lontani dai pericoli».

Quando gli zelanti mettivale — sempre armati di bastone da cacciare fra le ruote

del bene altrui — quasi ogni giorno facevano presenti al Cafasso i guai grossi che ne sarebbero nati, se Don Bosco non fosse stato un prete con la testa a posto, il Santo ripeteva invariabilmente una frase divenuta famosa: «Lasciatelo fare! lasciatelo fare!». E una volta diede la spiegazione di questo suo ritornello: «Don Bosco ha dei doni straordinari; sembri a voi quello che si vuole, egli opera per impulso superiore: aiutiamolo».

Da ultimo, fu ancora Don Cafasso a consigliare a Don Bosco la fondazione di una Congregazione religiosa, e la scelta di San Francesco di Sales a patrono della medesima.

Chi paga sono io!

Nè si fermò soltanto ai consigli. Don Cafasso fu pure un insigne benefattore di Don Bosco.

Prestò il suo aiuto a Giovannino fin da quando questi frequentava la scuola a Chieri; glielo continuò quando entrò in seminario, allorché passò al Convitto, quando diede inizio all'opera degli Oratori, e poi ininterrottamente fino a dopo la morte, avendogli lasciato per testamento una parte dei suoi beni.

Somme ingenti passavano di continuo dalle sue mani a quelle del «Capo dei birichini», sempre povero e bisognoso. Sovente Don Bosco a fine mese, non avendo un soldo per tacitare il panettiere, portava la nota a Don Cafasso e intanto gli prometteva che il mese seguente si sarebbe ingegnato a pagare lui stesso. Ma al termine del nuovo mese, trovandosi ancora in secca, ritornava fiducioso da Don Cafasso e gli presentava un'altra nota da pagare. Il Santo allora, tra il burbero e il faceto, gli

diceva: «Voi, Don Bosco, non siete un galantuomo. I galantuomini mantengono la parola data; voi invece tutti i mesi promettete di pagare e intanto chi paga sono io. Caro mio, pensate a mettere a posto la coscienza...!». E gli porgeva la somma richiesta.

Non si è lontani dal vero affermando che parecchie decine di milioni di lire del va-

TORINO
Bozzetta dell'originario
monumento al
«Santo degli impiccati»
presso il
«Banco della Forza»
in Valdocco.



lore attuale furono date dal Cafasso a sostegno delle opere di Don Bosco. Più che giustificata quindi la gratitudine che, anche per questo motivo, il Fondatore dei Salesiani portava a questo suo primo e principale benefattore.

Guardate quanto lo amava!

Riconoscenza manifestata dapprima con l'affetto, la venerazione, la preghiera, e poi, morto Don Cafasso, con la esaltazione continua delle sue eccelse virtù. Si sarebbe detto che a Don Bosco paresse impossibile far senza di questo insigne padre dell'anima sua. Ma quando cent'anni or sono — il 23 giugno 1860 — l'a-

nima grande di Don Cafasso volò al premio delle molte sue virtù ed eroiche fatiche, Don Bosco ne provò tale schianto che lo pianse, quasi bambino rimasto improvvisamente orfano. E di nuovo pianse e commosse tutti al pianto nei discorsi tenuti durante l'ufficio funebre celebrato a Valdocco con i suoi giovinetti, e nell'altro, solennissimo, di trigesima che ebbe luogo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, stipata da una folla di fedeli e da oltre trecento sacerdoti. Di lui si poté ripetere in quella circostanza la frase del Vangelo: «Guardate quanto lo amava!». Nè gli parve di poter rispondere all'impellente sentimento di gratitudine che gli urgeva il petto, se non diffondendo la fama di santità di Don Cafasso, già da lui pubblicamente esaltata nelle due orazioni funebri. Il che fece dandole tosto alle stampe e ripromettendosi di scrivere una biografia, che sarebbe riuscita una veridica, affettuosa esaltazione dell'indimenticabile padre e maestro.

Ma la cosa non gli riuscì.

Quello stesso individuo che gli aveva impedito di essere presente alla morte di Don Cafasso, più tardi, con l'astuzia, gli sottrasse i documenti e le lettere che dovevano servire per quest'opera...

Intanto gli anni passavano. Ad uno ad uno andavano scomparendo i testimoni della santità di Don Cafasso e rischiava di svanire il suo stesso ricordo. Don Bosco era lui pure alla fine. Provvidenza volle che venisse a visitarlo il canonico Giuseppe Allamano, nipote del Cafasso e fondatore dell'Istituto delle Missioni della Consolata. A lui Don Bosco raccomandò caldamente di farsi promotore della rac-

colta di testimonianze e documentazioni tra i superstiti che avevano conosciuto il defunto suo zio. Fortunatamente il consiglio di Don Bosco fu attuato; quel degnissimo sacerdote poté radunare materiale abbondante per una bella biografia e per l'avvio della Causa di beatificazione.

E così, se Don Cafasso raggiunse la gloria degli altari, lo si deve anche a Don Bosco.

● La riconoscenza del Padre è passata in eredità ai figli.

Il cardinale Cagliero al processo per la beatificazione del Cafasso affermava: « Noi amiamo e veneriamo il nostro caro padre e fondatore Don Bosco, ma non amiamo meno il sacerdote Giuseppe Cafasso che di Don Bosco fu maestro, consigliere e guida ».

Ogni membro della tripla Famiglia Salesiana, in qualunque punto della terra si trovi, là ove l'Opera di Don Bosco dispiega le sue tende, ama, celebra ed esalta San Giuseppe Cafasso.

E questa gloria, unita a quella che gli tributa la Chiesa venerandolo quale Santo, è la risposta data da Dio all'umile invocazione del suo gran Servo, il quale nel suo testamento spirituale supplicava: « Ti prego, o Signore, di far perire la mia memoria sulla terra, sicché mai più alcuno abbia a pensare a me ».

Vivai per

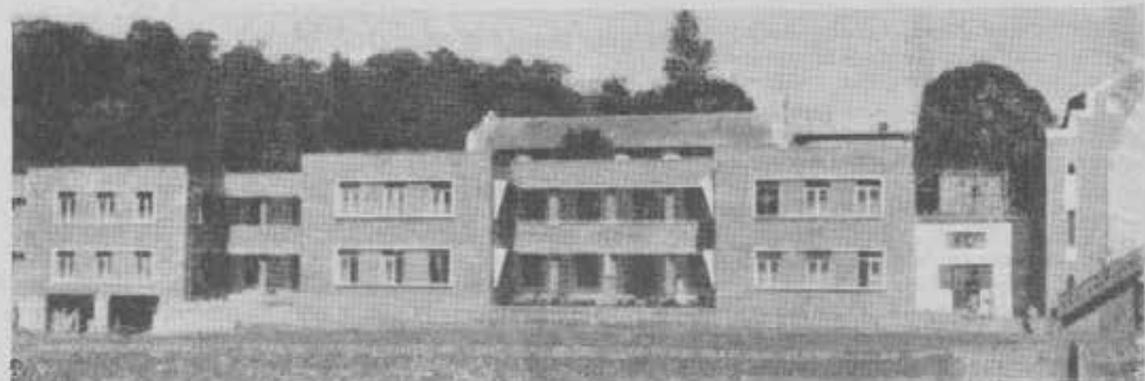
Rimboscere un versante montano che svariati e avversi eventi hanno ridotto a una parete riarsa dalla canicola o rivestire di alberi una vallata che un'alluvione ha cambiato in squallida brughiera è sempre un'opera di coraggio; oltre tutto si tratta di affrontare un lavoro i cui risultati maturano a lunga scadenza. Ma prima ancora che opera di coraggio, è questione di intelligenza, in quanto proprio l'intelligenza è chiamata a capire l'urgenza del problema e a studiare la tecnica migliore per risolverlo.

Ha ragione chi fa osservare che la campagna delle vocazioni è una campagna di rimboscimento, per la cui attuazione bisogna, almeno in parte, ispirarsi alla tecnica del rimboscimento.

Dal punto di vista del clero l'Italia (ci asteniamo dal parlare di altre nazioni) da 100 anni a questa parte è come una terra disboscata: ove più, ove meno. Nel 1870 nella nostra Patria con 25 milioni di abitanti vi erano 110 mila sacerdoti in cura d'anime; oggi ve ne sono 58 mila, mentre la popolazione è diventata quasi il doppio. Dunque, nulla di esagerato, se da questo punto di vista denominiamo l'Italia una terra disboscata. Dinanzi a tali numeri sorge un problema che va affrontato con intelligenza e coraggio: il coraggio è necessario per ingaggiare una battaglia che rischia di essere perduta; ma prima è necessaria l'intelligenza per intuire i pericoli di questa situazione e per capire in termini di concretezza che una tattica deve pur essere seguita, se si vuole sperare di condurre questa battaglia con prospettive di successo.

Serre e vivai

L'esperienza insegna che è illusoria l'idea di aspettare che la natura provveda da sé a rivestire di piante le zone disboscate: occorre invece intervenire con industrie iniziative, trapiantandovi delle pianticelle di buona qualità, adatte alle particolari contingenze climatiche delle regioni interessate.



la Chiesa

Ma il trapianto ha le sue esigenze.

In generale il trapianto è estremamente complicato o addirittura impossibile, se la pianta è adulta: riesce invece più facile, se fatto con un giovane arboscello. Per questo si ricorre alle serre e ai vivai: ivi è consentito curare su larga scala la nascita e la crescita di nuovi virgulti, con la possibilità di selezionare prima, per trapiantare poi.

Usando il paragone per quello che può servire, è lecito affermare che i seminari e gli istituti per aspiranti al sacerdozio altro non sono che le serre e i vivai indispensabili allo sviluppo delle vocazioni. In essi ha luogo la cura e la selezione dei virgulti, destinati in futuro a rimboscare il terreno della Chiesa e arricchirlo di alberi ombrosi e fruttiferi.

Bisogna partire dai teneri virgulti.

La vocazione tardiva di colui che non è più ragazzo, pur non essendo un caso sporadico, è però un fatto talmente raro da doverlo considerare insufficiente rispetto alla necessità che il gregge ha di pastori.

Dunque non basta aspettare che qualcuno cresca e da sé decida di abbracciare la vocazione sacerdotale o religiosa; ma bisogna creare le premesse, perché il germe della vocazione possa svilupparsi in quanti più è possibile.

Questo appunto è lo scopo che si persegue in quegli appositi istituti che si chiamano seminari e case di formazione.

Selezione iniziale

Paragonando a serre e vivai le case di aspiranti al sacerdozio, non si fa un paragone stracchiato; parlare di serre e vivai, infatti, è parlare di pianticelle selezionate; parlare di aspiranti al sacerdozio è parlare



di giovani scelti, e scelti già da piccoli. Perché la vita sacerdotale o religiosa non è una vita ordinaria e il sacerdote è destinato a qualcosa di spiritualmente alto e moralmente difficile: sotto ogni punto di vista. Ora buon senso vuole che per ogni prodotto si scelga il materiale adatto: non si costruisce un aereo supersonico con materiale scadente o comune (non resisterebbe al suo volo); e neppure si forma un sacerdote con un giovane moralmente scadente (non resisterebbe ai suoi obblighi). Giovani scelti, dunque.

E da buon ceppo familiare. In questo campo più che altrove, non resta che accreditare il principio enunciato un giorno da labbra divine: «L'albero cattivo non può dare buoni frutti». Già in fase di selezione iniziale, dunque, restano esclusi coloro che non appartengono a famiglie moralmente e fisicamente sane.

Quando invece la famiglia è sana (e tanto più se la figliolanza è numerosa); quando i genitori, cresciuti essi nel timor di Dio,

VERCAUD (India Sud) - La nuova grande casa di formazione salesiana e sacerdotale per novizi e studenti di Filosofia, è una realtà, benedetta da Dio e dagli uomini.



in questo santo timore educano i figli, allora tra questi vi è fondata speranza di trovare chi possa essere avviato a una casa di aspiranti al sacerdozio.

Centri di formazione

Quando avviene la scelta?

Al termine delle classi elementari, quando cioè in fatto di indole e di apertura mentale il ragazzo ha potuto fornire qualcosa di più che una semplice avvisaglia, viene scelto e avviato a un vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose.

Dopo le 3 classi della scuola media, sia il ragazzo che i suoi superiori posseggono elementi sufficienti per una nuova e prudente selezione. Alcuni si allontanano da sé, altri vengono consigliati a cambiare rotta: le file si assottigliano. Coloro che rimangono e che intraprendono il ginnasio, possono essere più o meno numerosi rispetto a quanti iniziarono lo studio del latino, ma sono già ragazzi fondamentalmente orientati verso un ideale preciso: il sacerdozio.

Dopo il ginnasio andranno al noviziato (che dura un anno); e dopo il noviziato intraprenderanno un quadriennio di studi liceali e filosofici. Infine un quadriennio di teologia li porterà alla grande meta.

In principio abbiamo detto che la campagna delle vocazioni va affrontata con coraggio, perchè tra l'altro richiede dei sacrifici, i cui risultati non sono immediati. Dopo il fin qui detto, l'idea si fa chiara per ogni lettore:

ognuno vede che occorre un minimo di una quindicina di anni, a partire dalla fine delle scuole elementari.

Ma l'idea va completata: i risultati, oltre a non essere immediati, non sono neppure abbondanti. E se ciò suona sorpresa, perchè contrasta con un desiderio istintivo, la sorpresa è soltanto iniziale; scompare subito, non appena si pensi che il buon risultato di una vocazione è la somma di tre fattori indispensabili, che debbono incontrarsi e, per dir così, sommarsi: occorre che si trovi un soggetto idoneo per salute, bontà e intelligenza; occorre poi che egli se la senta di consacrarsi a Dio; occorre infine che i genitori glielo permettano.

A ben pensarci, ognuno di questi tre fattori, anche preso separatamente, non rappresenta un qualcosa di facile: orbene, la somma di tre cose difficili non sarà mai un risultato facile a ottenersi. Di qui la scarsità dei risultati.

« Non badare a spese »

I nostri Cooperatori sono mobilitati per un'impresa incerta e difficile, ma essenziale. Lungi da essi l'atteggiamento rinunciatario di chi dinanzi alle difficoltà si lascia cadere le braccia. L'atteggiamento da prendere è tutt'altro, ed è ispirato a questo concetto: se le difficoltà sono grandi, grande dev'essere l'impegno di ognuno nell'affrontare i sacrifici necessari: e tutti debbono concorrere.

LA PAGINA DEI COOPERATORI

ROMA - CONVEGNO DI DECURIONI E SACERDOTI EX ALLIEVI DEL LAZIO



Fu onorato dalla presenza dell'Em.mo nostro Professore, Cardinale Aloisi Masella e si svolse presso il nuovo Tempio di San Giovanni Bosco.

Vi presero parte le LL. EE. Mons. Luigi Fogar, Mons. Raffaele Macario, Mons. Luigi Lannutti, affezionati Cooperatori, e circa sessanta Sacerdoti, tra cui il rev.mo Mons. Alfredo Maria Cavagna.

In questo campo Don Bosco ha fatto scuola, impartendo coi fatti delle solenni lezioni. Le difficoltà finanziarie non lo arrestavano: i risultati, per quanto piccoli, per lui erano sufficienti a giustificare un grande dispendio di energie e di mezzi. «Se uno riesce buon prete, diceva, dobbiamo essere paghi dei nostri sacrifici. Uno che persevera e rimane in Congregazione, ci ripagherà lui per molti». E a Don Lasagna, ispettore missionario in America, scriveva: «Studia, fa' progetti, non badare a spese, pur di assicurare un sacerdote alla Chiesa».

Ed è appunto la sollecitudine di assicurare sacerdoti alla Chiesa che ha spinto le Supreme Autorità Ecclesiastiche a creare con ingenti spese quei grandi e moderni vivai di vocazioni sacerdotali che sono i Seminari Regionali e Interregionali; come pure gli Ecc.mi Vescovi a potenziare i Seminari Diocesani e Interdiocesani.

Anche la Famiglia Salesiana ha dato vita ad un'intera Ispettorìa, costituita da case di formazione, nelle quali vi sono attualmente quasi 1000 aspiranti al sacerdozio e circa 600 aspiranti coadiutori: è l'Ispettorìa Centrale, che ha popolato di Salesiani le incipienti opere dell'America e dell'Asia.

Ognuna delle altre Ispettorie, poi, ha destinato alcune case alla formazione dei futuri salesiani. Non si è badato e non si bada a spese e sacrifici, perchè è questione di vita o di morte.

Dopo una breve e intima funzione religiosa, nella quale S. E. Mons. Fogar invitò i convenuti a ricopiare lo zelo di Don Bosco nell'educazione della gioventù, opera divenuta oggi d'insostituibile urgenza, aveva inizio il convegno, aperto dal signor Ispettore Don Fiora, seguito dal nostro Don Pietro Brocardo con la commemorazione di San Giuseppe Cafasso. Al venerando comm. Arturo Proesio, già allievo della Casa Madre di Torino, vivente Don Bosco, seguirono, quasi a conferma della perenne vitalità dell'Opera salesiana, i canti vibranti di giovinezza degli allievi delle Scuole annessi all'Istituto.

Chiuse la prima parte del convegno Sua Eminenza, con parole di paterna compiacenza e con la lettura di un applauditissimo telegramma del Santo Padre.

Nella seconda parte del convegno il Delegato Ispettoriale

Quale il compito dei Cooperatori e Amici dell'Opera Salesiana?

1° Anzitutto *pregare* per le vocazioni: è il mezzo dei mezzi, è il sostegno e il segreto dell'efficacia di tutte le altre iniziative.

2° *Individuarle, coltivarle, indirizzarle* ai seminari e alle case di formazione. La vocazione viene da Dio, ma è spesso nascosta in quel mistero insondabile che è l'anima. Tocca a noi far luce e guidare le anime alla scoperta di questo tesoro. Don Bosco soleva dire che su cinque ragazzi due hanno un germe di vocazione.

3° *Aiutarle*. Spesso Dio chiama al suo servizio i più poveri: così i ricchi possono dividerne i meriti aiutandoli finanziariamente. Tale aiuto può andare dalla adozione di un futuro sacerdote ad un minimo della retta mensile o giornaliera; dal vestire un seminarista o aspirante povero a provvederlo di libri o di cancelleria.

Portando il nostro contributo alla *Campagna delle Vocazioni* noi assecondiamo una delle più fervide aspirazioni di Don Bosco e prolunghiamo nel tempo l'apostolato compiuto dal nostro santo Fondatore per dare alla Chiesa buoni e numerosi sacerdoti. Molti nostri Cooperatori e Cooperatrici hanno già compreso la sovrana bellezza, l'eccellenza e l'urgenza dello zelo per le vocazioni e si adoperano a favorire in tutti i modi i giovani che danno segno di vocazione ecclesiastica o religiosa, assecondando così l'opera della Grazia, che va scegliendo e preparando i fiori più belli per i giardini della Chiesa.

Don Buttarelli diresse una conversazione pratica sulla Pia Unione dei Cooperatori e sulla funzione del Sacerdote Cooperatore e Decurione, alla quale i presenti portarono il frutto delle loro esperienze.

La giornata, chiusasi con la visita al grande complesso salesiano di Ponte Mammolo, lasciò in tutti tanta gioia e fu unanime il proposito di ritrovarsi l'anno prossimo.

BOLOGNA GIORNATA DELLE VOCAZIONI

Nel nostro Santuario del Sacro Cuore la domenica 27 marzo scorso i Cooperatori salesiani dei centri di Bologna e dintorni hanno celebrato una *Giornata di studio, predicazione, preghiera e offerte pro vocazioni sacerdotali e religiose*.

A tutte le sante Messe il Delegato Regionale Don Ceresa presentò il problema delle vo-

cazioni. Nel pomeriggio il Rettore del Seminario Mons. Alfonso Melloni tenne nel teatro una conferenza sullo stato delle vocazioni nell'Archidiocesi di Bologna, seguita da una funzione religiosa nella quale lo stesso Monsignore parlò ai ragazzi e alle fanciulle degli Oratori su questo importante problema.

Coronò la giornata l'efficace parola di S. E. Mons. Gilberto Baroni, Vescovo Ausiliare, che volle celebrare la santa Messa vespertina e tenere l'omelia sul lamento di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». Il suo dire, straordinariamente efficace, fu ascoltato dall'assemblea con impressionante attenzione.

Le Zelatrici nel corso della giornata svolsero un intenso lavoro e seppero fare una larga diffusione dei libretti che la Elle Di Ci di Torino ha recentemente edito sulle vocazioni.



Perchè le vacanze siano VENDEMMIA DI GIOIA

Le vacanze scolastiche una volta si chiamavano *autunnali*, perchè in realtà si facevano in autunno, al tempo della vendemmia.

Ora non si sa come chiamarle perchè cominciano in primavera inoltrata (fine maggio), continuano per tutta l'estate e si concludono ancora in autunno.

Si potrebbe pensare che per i ragazzi sia una vera cuccagna l'aver quattro mesi filati di vacanze. Invece può essere una disgrazia. Le vacanze troppo lunghe sovente spengono l'incanto più bello che brilla negli occhi dei ragazzi: la gioia. E la vera gioia è frutto del dovere compiuto, della pace intima della coscienza. È in questo senso che Don Bosco è il Santo della gioia e che il più gioioso dei suoi alunni è divenuto il più santo dei giovani: Domenico Savio.



E che pensava Don Bosco delle vacanze?

Pensava proprio che sono lo spegnitio della gioia, a meno che siano sapientemente regolate. Difatti, quando le vacanze duravano due mesi e culminavano nella vendemmia, egli non dubitò di definirle « la vendemmia del diavolo ». E quanti sacrifici s'impose per trattenere con sé la maggior parte dei suoi ragazzi anche nel periodo delle vacanze! Quante industrie per combinare passeggiate di settimane attraverso i paesini del Monferrato!

E se vivesse oggi che direbbe?

Oh, Don Bosco non perderebbe tempo a fare delle requisitorie o delle statistiche comparate, ma si porrebbe subito all'opera per fondare colonie estive, potenziarle, moltiplicarle. Suo programma minimo: ad ogni casa salesiana almeno una colonia estiva ai monti o al mare.

Ma è appunto ciò che stanno facendo i suoi figli. Ci sono anzi delle case salesiane che non si accontentano di una sola colonia, ma ne aprono ogni anno due o più.



Ed ai Cooperatori cosa direbbe Don Bosco oggi? *Cooperate a fondare, a potenziare, a moltiplicare le colonie estive: è una delle opere più urgenti per la salvezza della gio-*

ventù nelle condizioni presenti. Fatevi araldi convinti delle vacanze trascorse in ambienti moralmente sani, ossia della vendemmia della gioia, per assicurare i frutti della educazione cristiana alle nuove generazioni.

Purtroppo le colonie estive assistite da enti religiosi sono ancora poco numerose rispetto alla valanga di gioventù che si riversa al mare e ai monti. Il vero Cooperatore e la zelante Cooperatrice salesiana dovranno far opera di persuasione presso i genitori per la scelta di una colonia che dia maggior affidamento possibile di assistenza morale e religiosa.

A volte l'unico criterio di scelta è quello economico: per risparmiare qualche migliaio di lire si passa sopra ad altre garanzie di ordine superiore.

Inoltre gli Educatori sono d'accordo nel valutare di più le colonie montane in confronto a quelle marine.

Per la formazione del carattere, per l'esercizio della volontà, la montagna esige dal giovane più spirito di sacrificio, dandogli però un corrispettivo di maggiori soddisfazioni. Dove perciò non intervenga il consiglio del medico che prescrive il soggiorno al mare, si caldeggi la colonia alpina.

I Cooperatori che siano in grado di aiutare anche materialmente i giovani più poveri e dar loro la gioia di vacanze serene, lo facciano volentieri, e si acquisteranno le simpatie indiscusse di Don Bosco, che era tutto cuore per i giovanetti bisognosi.



È bene additare anche alla generosa attenzione dei Cooperatori un particolare tipo di colonie estive.

In ogni Ispettorato salesiano ci sono almeno due colonie estive che sono a completo carico dei figli di Don Bosco: quelle dei giovani aspiranti al sacerdozio e alla vita religiosa. Rimandarli in famiglia sarebbe un compromettere la loro vocazione, e allora, dopo una breve sosta presso i loro parenti, vengono radunati nelle colonie montane. Don Bosco non avrebbe fatto diversamente, e si sarebbe fidato della Provvidenza, rivolgendosi soprattutto ai suoi Cooperatori, ben felice di stendere la mano per un'opera così santa.

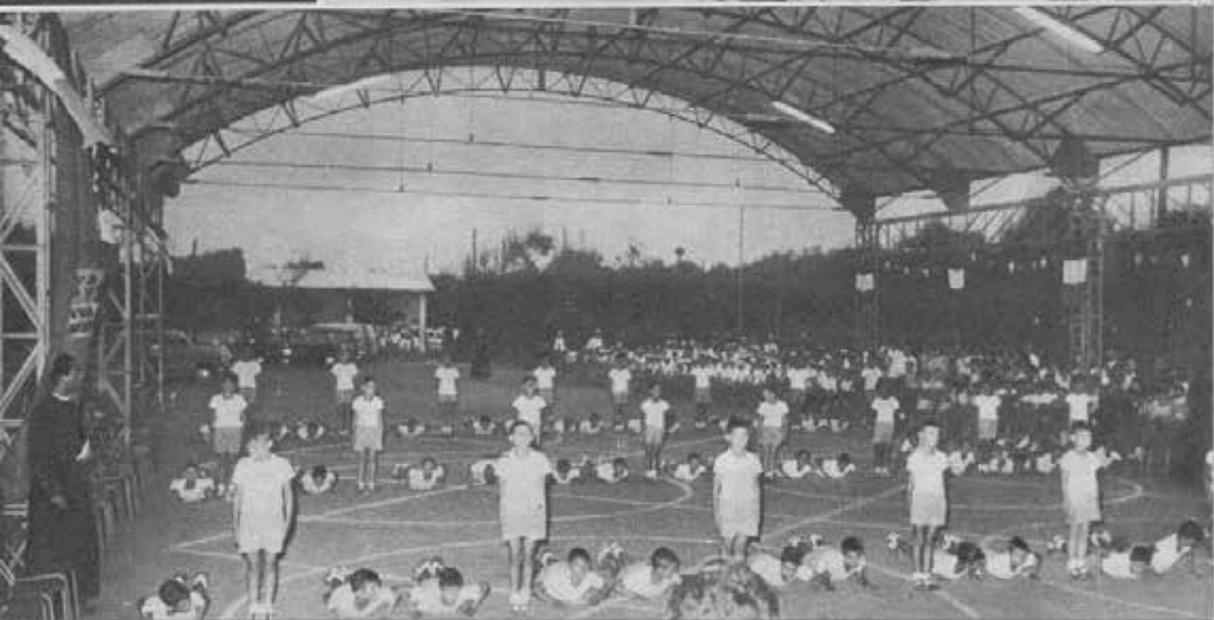


VITA FELICE AI MONTI AL MARE

Messa all'aperto sotto gli alberi, nella grande cattedrale dalla volta azzurra. (Catania - Colonia « Don Bosco » alla Playa).

Una sfilata allegra di piccoli cuori e volti abbronzati.

Saggio ginnico: esercizio di padronanza di muscoli e di se stessi.





DALLA
CALIFORNIA
ALLA
PATAGONIA

APTOS (California)

(sopra) La filiale accoglie il clero teologo al Rettor Maggiore.

(sotto a destra) Il sorriso di Don Bosco e del suo Successore durante il fervido benvenuto dei figli prediletti.

(a fianco) Il signor Don Ziggliotti nel suo viaggio alla Terra del Fuoco ha voluto sostare a COMODORO RIVADAVIA (Patagonia) per visitarvi l'Opera Salesiana e la sede della nuova Diocesi con la cattedrale in costruzione, la prima che sarà dedicata a Don Bosco. Nella foto la status di San G. Bosco, Patrono della città, benedetta personalmente da S. S. Giovanni XXIII.

(sotto) BELLFLOWER (California) Il Rettor Maggiore distribuisce la Santa Comunione agli allievi della fiorente Scuola San Domenico Savio, per l'ampliamento della quale ha dato il primo colpo di piccone.



il 5° viaggio DI DON ZIGGIOTTI



Nel numero di maggio abbiamo annunziato il nuovo viaggio del Successore di Don Bosco nelle Americhe, indicandone le principali tappe attraverso le sei Repubbliche dell'America Latina non ancora visitate. Ora siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri lettori la relazione che da Punta Arenas, la città più australe del mondo, il nostro venerato Rettor Maggiore ha voluto inviare ai Cooperatori Salesiani. In essa potranno apprendere direttamente da Lui, in rapida sintesi, le notizie più interessanti della prima parte del suo nuovo pelgrinaggio attraverso le Opere di Don Bosco che costellano le Nazioni Americane.

Punta Arenas (Cile), aprile 1960

Da queste terre australi, nelle quali 70 anni or sono entrarono i primi nostri sacerdoti, e che ora sono popolate di case salesiane e di città industriali, penso che vi sarà gradito un ricordo e un augurio per la festa di Maria Ausiliatrice, anche se vi giungerà più tardi.

Sto completando la visita alle nostre Case d'America, che incominciai, come sapete, nel 1955 e che Voi avete seguito con tanto interesse sul Bollettino Salesiano.

Approfitai delle facilitazioni di un viaggio aereo circolare per incoraggiare i progressi notevolissimi compiuti in questo breve intervallo di tempo dai Salesiani degli Stati Uniti all'Est e all'Ovest. Una bellissima costruzione nuova per il Noviziato con oltre 60 novizi, a Newton, aprì il mio cuore a speranze d'un avvenire rigoglioso; mentre anche le Figlie di Maria Ausiliatrice mi presentarono una nuova residenza ampia e confortevole per le loro giovani reclute.

A Ramsey una riunione di soci del Club Domenico Savio mi persuase che il nostro Santino sta conquistando il cuore dei maestri e allievi delle scuole parrocchiali dell'intera Nazione, perchè mi parlarono di oltre mezzo milione di ragazzi e di migliaia di scuole che l'hanno scelto a protettore e modello, con un fervore degno dei cattolici nordamericani. In tal modo si vede che la Provvidenza si serve di un ragazzo per diffondere in quella immensa e ricchissima Nazione la conoscenza di Don Bosco e dell'opera salesiana.

La massima sorpresa però l'ebbi a Los Angeles, quando potei visitare le due grandi scuole superiori che Sua Eminenza il Cardi-

nale Arcivescovo Mc Intyre ha costruito e affidato ai Salesiani recentemente. In una di rioni più popolosi e centrali dell'immensa metropoli (Los Angeles sul Pacifico gareggia per importanza con la stessa New York sull'Atlantico) Egli fece costruire un modernissimo edificio per « High School », che equivale al nostro Liceo, e che potrà accogliere un migliaio di allievi cattolici. Ora raggiungono già i cinquecento e alternano sapientemente la scuola con le prime nozioni di meccanica, ebanisteria e tipografia.

In altro amplissimo terreno vidi completata e frequentatissima un'altra scuola per la preparazione dei tecnici di meccanica, elettrotecnica, elettronica, tipografia e metallurgia, con laboratori così perfettamente attrezzati da formare la meraviglia dei competenti industriali, i quali dichiararono apertamente la loro sorpresa nel constatare la diligente, seria e perfetta preparazione teorica e pratica degli allievi, giovani sotto i vent'anni. E accanto ai laboratori le scuole, i cortili, i campi di giuoco, l'abitazione dei salesiani, la chiesa e una sede speciale per un gruppo di giovani volenterosi, che si preparano a divenire esperti educatori e maestri di lavoro, come salesiani coadiutori. Sua Eminenza stessa volle venire a far onore al Successore di Don Bosco e invitò pure un bel gruppo di signori suoi amici e collaboratori nel piano dell'educazione sociale, che lo pone in primissima fila tra le alte personalità nazionali.

Ho l'impressione che ben pochi nostri benefattori abbiano superato finora il Cardinal Arci-



PUNTA ARENAS (Cile) - Collaggio Don Bosco. Il Rector Maggiore offre una medaglietta ad una allieva delle Figlie di M. A. che gli ha rivolto un grazioso saluto.

vescovo di Los Angeles nella generosità e benevolenza verso la nostra Famiglia. A Lui vado il nostro ringraziamento e la più fervente preghiera, perché possa attuare il suo vasto programma di opere per l'educazione della gioventù: finora Egli, aiutando i suoi sacerdoti e i fedeli cattolici, poté costruire oltre 200 scuole parrucchiali e le nostre due, che sono il suo santo orgoglio, i fiori più belli sbocciati dal suo zelo pastorale.

Da Los Angeles a Buenos Aires il mio viaggio ebbe una sola sosta di mezz'ora a Città del Messico. Mai mi sarei aspettato un incontro così affettuoso e una folla che invase le sale e il piazzale prospiciente l'aeroporto. Dovetti far onore a tanta cortesia, rispondere al loro saluto, accettare l'omaggio d'un enorme sombrero (cappello messicano), distribuire autografi, medaglie, benedizioni.

A Buenos Aires s'arrivò nottetempo e si ripartì al mattino seguente, perché vi farò una sosta di qualche giorno a conclusione del giro, prima del ritorno in Italia. Mi rattristò assai la notizia che alle prime ore del medesimo giorno era morto uno dei miei più cari Superiori dei primi anni di vita salesiana, Don Gaudentio Manachino, già benemerito Ispettore della Patagonia, del Cile, del Perù e della Colombia per ben 32 anni. Potete dare un'assoluzione al tumulo, poi la sua venerata salma fu trasportata a Fortin Mercedes, in Patagonia, dove Don Manachino aveva lavorato più a lungo, preparando la via al culto del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà.

L'aereo ci trasportò, di tappa in tappa, nelle case della costa Patagonica, da Bahía Blanca a Trelew e Comodoro Rivadavia; da Puerto Deseado, San Julian, Santa Cruz, Rio Gallegos, Rio Grande, fino a Ushuaia, l'estrema cittadina della Terra del Fuoco, Ultima Tule Salesiana. Mi fermai un giorno o due in ciascuna di queste case, assaporando la gioia dei confratelli ed allievi che vivono lontanissimi dal centro, a centinaia e migliaia di chilometri gli uni dagli altri, occupati in un lavoro apostolico vasto e difficile.

Le distanze, se non si percorrono in aereo, esigono giornate e giornate d'auto. Il nostro Vescovo S. E. Mons. Perez, eletto per la Diocesi di Comodoro Rivadavia, ha terminato ora il giro delle sue parrocchie, dopo due anni di quasi continue peregrinazioni. Tali parrocchie infatti sono sparse su un territorio di 400.000 chilometri quadrati, più vasto dell'Italia intera; vanno dall'Atlantico alle Ande, abbracciano un gruppo centrale sulla costa, nelle cittadine soprannominate, e poi si allargano nell'immensa pianura con gruppi di cento, mille anime al massimo, dislocate a distanze varie, anche di 500 e più chilometri. Il parroco e i viceparroci, come il Vescovo, debbono ogni tanto correre e fermarsi in queste borgate isolate, per portare un po' di vita cristiana, battezzare, confessare, celebrare la S. Messa, santificare le unioni matrimoniali e fare un po' di catechismo.

Questa è la preoccupazione maggiore per i sacerdoti addetti, che sono tutti e solo salesiani: in due sole diocesi, da Viecma a Ushuaia, sopra una superficie di quasi quattro volte l'Italia, con solo mezzo milione di abitanti, raggiungere il più spesso possibile queste borgate, preparare in ciascuna almeno una cappella, stabilire un turno regolare di visite, affinché gli abitanti non si raffreddino nella fede e pensino al problema della loro eterna salvezza.

In questi ultimi anni il problema è diventato più urgente con la scoperta di innumerevoli sorgenti di ricchezze minerarie: petrolio, gas metano, carbone, ferro, coalino. L'immigrazione operaia e industriale porta nuovi abitanti di ogni nazione e religione, che si addensano attorno ai pozzi e alle miniere, creando la necessità per il sacerdote di non essere assente per troppo tempo, anzi di fissare in ogni centro la propria dimora.

Ecco perché l'appello del Sommo Pontefice diventa accurato ed insistente: vocazioni di sacerdoti, di laici e di suore, vocazioni missionarie di anime generose che corrano in tutta l'America e specialmente in queste nuove zone di conquista industriale ed agricola, per mantenere la fede in coloro che minacciano di inselvatichire, per l'assenza di chi pensi alla loro



Mons. Giuseppe Fagnano, missionario e pioniere salesiano, apostolo della Terra del Fuoco, dove scoprì l'importante lago che da lui prese nome (1844-1916).

PUNTA ARENAS (Cile) - Monumento eretto a Ferdinando Magellano, il celebre scopritore dello stretto omonimo, nella città più meridionale del mondo, oggi retta da un Vescovo Salesiano e già teatro delle eroiche gesta dei primi missionari di Don Bosco.



anima, mentre essi cercano il pane, la ricchezza, il benessere materiale.

Questo è stato l'assillo che pungerà l'animo mio nel constatare lo sforzo già fatto finora dai figli e dalle figlie di Don Bosco in queste terre australi in questi ultimi anni, da quando terminò il dominio indisturbato degli Indi Onas, Patagoni, Alacaluffi con l'arrivo di Mons. Giuseppe Fagnano e dei primi colonizzatori e la pacificazione degli indigeni con le truppe argentine.

Abbiamo fatto moltissimo, ma molto resta da fare; anzi forse ora si rende necessario uno sforzo ancora maggiore, per conservare alla Chiesa Cattolica queste popolazioni, preoccupate delle ricchezze naturali e del progresso materiale.

A conferma ufficiale di quanto ho scritto, potrete rileggere sul Bollettino di aprile le parole con le quali il Presidente della Repubblica Argentina Dott. Arturo Frondizi concluse un'interessantissima intervista concessa ai giornalisti al suo ritorno dal viaggio compiuto in queste terre, il 20 gennaio scorso.

Ho scritto questa mia dalla città di Punta Arenas, che ha eretto nella sua piazza centrale un monumento bellissimo allo scopritore dello stretto di Magellano. Il forte navigatore erge

la sua fronte ardita al cielo, quasi sfilando i venti, in una mano il cappello e nell'altra la tromba, col piede sulla punta dell'albero spezzato dalla tempesta; ai due lati dell'alto piedestallo due scritte e due figure severe di Indi Fueghini e Patagoni. A pochi metri, accanto al Governatorato, la Cattedrale e la tomba del nostro Mons. Fagnano, l'eroico pioniere, l'ardito conquistatore di anime.

Che onore per noi associarci, nell'impresa della evangelizzazione, al lavoro degli innumerevoli santi missionari di tutte le epoche e vedere, a breve distanza di anni, i frutti copiosi raccolti e la messe sempre più abbondante, che si presenta ai volenterosi che verranno a continuarne le eroiche gesta!

Lavoriamo insieme all'estensione del regno di Gesù Cristo: la preghiera, lo zelo, l'aiuto materiale, la ricerca di vocazioni, tutto concorre a ottenere dal Signore la realizzazione dei suoi misericordiosi disegni di salvezza.

La Vergine SS. Ausiliatrice ci sostenga e benedica in questa santa impresa.

Continuate ad accompagnarmi con la vostra preghiera.

Luigi R. Episcopo



NUOVO ISTITUTO PROFESSIONALE

a Genova

In commemorazione del 1° Centenario della Società Salesiana ha assunto un particolare significato nella città di Genova, dove è stata abbinata all'inaugurazione ufficiale dell'*Istituto Eugenio e Pierino Pretto* per l'istruzione tecnico-professionale.

● Nel pomeriggio di sabato 2 aprile sulle alture di Quarto, dove l'Istituto s'innalza con lo slancio della sua architettura, accorse un folto stuolo di amici e cooperatori. L'Arcivescovo di Genova, l'Eminentissimo Card. Giuseppe Siri, donò alla cerimonia il fulgore della porpora. S. E. Mons. Federico Emanuel, Vescovo Salesiano, che ebbe il privilegio di conoscere il nostro santo Fondatore, vi partecipò quasi a stabilire il legame tra il passato e il presente. Il Prefetto di Genova, Dr. Luigi Pianese, e l'On. Vittorio Pertusio, Sindaco della città, unitamente ai più alti esponenti degli organismi dello Stato, parteciparono a quell'ora di gioia per la Famiglia Salesiana.

Da Torino intervenne il Direttore Generale delle Scuole Professionali Salesiane, Don Ernesto Giovannini, a prendere in consegna la nuova opera a nome del Rettor Maggiore.

● In apertura l'Ispettore della Liguria e Toscana, Don Pietro Ciccarelli, ricordò che nelle Costituzioni salesiane Don Bosco afferma che la fondazione di una nuova casa è « un particolare favore della Divina Provvidenza ». Questo è sempre vero; ma diventa vero soprattutto quando una casa sorge, come questa, per iniziativa spontanea di un benefattore che l'ha voluta col suo cuore, a sue spese.

È il comm. Giuseppe Alberto Pretto, che, unitamente alla diletta consorte, volle assicurarsi una spirituale discendenza, dedicando la fondazione al nome dei figli scomparsi.

L'Ispettore, quindi, elevava un ringraziamento al Signore, che in cento anni ha miracolosamente moltiplicato per mille i primi venti salesiani. Un altro miracolo di questa aritmetica divina è il meraviglioso sviluppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dava anche lettura di un telegramma di adesione del ministro Medici e di un altro telegramma con il quale il S. Padre ha fatto giungere il palpito del suo gran cuore paterno, beneducendo « cari allievi... zelanti sacerdoti salesiani... munifico donatore e presenti tutti ».

● L'oratore ufficiale, avv. Giovanni Maggio, Cooperatore salesiano, esordiva mettendo in ri-

salto la coincidenza di tre centenari: il centenario della Provincia di Genova, il centenario della Congregazione Salesiana e il centenario dell'Unità d'Italia. Come Presidente della provincia di Genova si diceva lieto dell'incarico di illustrare la portata storica di un organismo religioso, che in cento anni di vita largo influsso di bene ha esercitato nella nostra Patria. Don Bosco ha anticipato i tempi sul terreno dei fatti; e tuttora, mentre in privato e in pubblico si agitano i problemi della scuola e del lavoro, i Salesiani continuano a dare la soluzione di tali problemi con realizzazioni sempre nuove, ma che per loro rispondono a una tradizione centenaria. Non si contano i giovani che hanno trovato un posto nella vita, perché prima hanno trovato un posto negli Istituti di Don Bosco. E non sappiamo — aggiunte — che cosa sarebbe l'Italia, se il Santo non avesse fatto quello che ha fatto: tanta è la gioventù cresciuta alla sua scuola.

Una parola di elogio rivolgeva quindi alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel nome di

Don Bosco esercitano nel mondo una bontà che è indice sicuro di quella maternità spirituale che è la più alta.

Prima che la manifestazione, allietata da canti e suoni, avesse termine, uno dei primi 70 allievi dell'accogliente istituto ringraziava il donatore a nome dei compagni.

A coronamento di tutto, Sua Em. il Cardinal Siri compì il rito della benedizione degli ampi e luminosi locali. Al comm. Pretto doverosamente fu riservato l'onore e la gioia di procedere al taglio inaugurale del nastro.

● Un nuovo anello si è così aggiunto alla salda catena delle Scuole professionali salesiane; di quelle scuole che con sorprendente antiveggenza furono ideate non da un uomo ingolfato nelle preoccupazioni dell'industria e della mano d'opera, non da uno statista teso a risolvere il problema della disoccupazione operaia, ma da un sacerdote che, amando i giovani, mentre non lasciava alcunché di intentato per tenerli sul buon sentiero, non perdeva di vista quanto poteva concorrere alla sicurezza del loro avvenire.

Una profezia inedita di Don Rua

Nel 1920 a Palmeiras, vicino a Cuiabá, in terra di Mato Grosso-Brasile, cadeva sotto il tiro del negro Tobias Fernandes l'eroico missiona-

rio Don Giuseppe Thannuber. Parliamo di lui per dire dello spirito profetico di Don Rua. Il fatto è inedito.

Dopo la partenza dei primi missionari salesiani (1875), il *Bollettino* aveva fatto conoscere al mondo la Terra del Fuoco, la pampa argentina, i Fueghini.

Al principio del secolo suonò l'ora dei Bororos del Mato Grosso. L'Ispezzore Don Malan aveva piantato la missione vicino all'Araguaia nel luogo denominato «Taxis»; di quella prima spedizione, guidata dall'intrepido Don Balzola, l'unico glorioso superstite è il con-

BARCELLONA (Spagna) - Il venerabile Don Rua nella Villa Marti Codolar, seduto nella stessa posizione in cui era stato fotografato Don Bosco. Dietro, in piedi, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.



fratello conduttore Domenico Minguzzi. Occorreva personale e Don Malan nel 1902 venne a cercarlo in Italia. A Foglizzo (Torino) c'era allora lo studentato teologico. Don Malan parlò della nuova missione dei Bororos e terminò, come i salmi, con il *Gloria*: cerco volentieri che vengano ad aiutarci.

Il chierico Thànnuber con altri si offerse con entusiasmo. Prima di partire ci fu la Messa d'addio celebrata da Don Rua nelle camerette di Don Bosco. Alla fine il Venerabile rivolse alcune parole a tutti e concluse con una parola ad ognuno in particolare sull'apostolato che li attendeva. Ma giunto a Thànnuber, Don Rua si arrestò, gli si contrasse il volto, si fece un'evidente violenza per non parlare e si limitò a dire: « Domani, domani ». Il chierico non si diede per vinto. L'indomani fu a trovarlo in ufficio e chiese anche per sé una parola. Don Rua, afflitto di dover parlare: « Ebbene, gli disse, tu preparati al martirio! ». La rivelazione, nonchè spaventare il chierico, gli diede un coraggio sereno e composto, come se si preparasse già al grande sacrificio.

Giunto a Cuiabà al principio del 1903, fu abile educatore, dando anche un intelligente contributo alla meteorologia. Un decennio più

tardi un altro salesiano, Don Riccardo Remetter, svilupperà e porterà al suo fastigio quell'Osservatorio Don Bosco di Cuiabà, che è gloria del Brasile e della Congregazione Salesiana.

Ordinato sacerdote, Don Thànnuber, pochi anni dopo, con grande meraviglia sua, fu invitato dall'Ispettore a visitare i parenti in Europa. Che cos'era avvenuto? A Wurmanusquick, sua terra natale, un ricco signore aveva depositato alla banca 25.000 marchi per il primo cittadino che venisse ordinato sacerdote. Don Malan l'aveva saputo e volle approfittarne, tanto più che le incipienti Missioni del Mato Grosso ne avevano estremo bisogno. Don Thànnuber ritornò in patria, ricevette il premio e passò a Torino.

Qui sorsero forti dubbi se ritornare in Brasile o no. Forse per paura del martirio? No, proprio per il contrario, perchè nei sei anni passati a Cuiabà tutto era andato così bene, fra tanta comprensione e affetto che... addio profezia di Don Rua! Doveva essere altra la terra del suo martirio?

I Superiori, non sapendo nulla di questi dubbi, tennero duro: ritornasse al Brasile dove Don Malan lo attendeva. Ritornò infatti al principio del 1910 e fu fatto Direttore di Corumbà. In quel sessennio

conobbe ore di aspra lotta per causa della massoneria, quasi preparazione ad avvenimenti più tragici.

Nel 1920 Don Thànnuber era Direttore a Palmeiras vicino a Cuiabà, ai piedi della serra orientale, sul cammino che porta dalla capitale dello Stato alle missioni. Quella casa con relativo terreno era un dono del Dr. Antonio Corrêa da Costa, destinata ad aspirantato e noviziato. Sorsero pretesti per questioni di limiti, ma i nostri schivarono ogni lite mostrando grande acquiescenza; sotto però c'era odio verso qualcuno. Vi furono mandanti occulti a mandatari aperti: questi erano guidati dal negro Tobias Fernandes.

Una domenica, finita la Messa, un gruppo di armati irrompe nella casa dichiarando tutti prigionieri, mentre altri sono appostati fuori per impedire la fuga. I nostri erano sei, raccolti e guardati a vista sotto una pianta del cortile. Gli assaltanti rovistarono in casa ma senza risultato: cercavano uno, ma non lo trovarono.

L'azione si protrasse per varie ore, nè mai si seppe spiegare tanta lentezza e il tragico epilogo. Verso le 4 del pomeriggio i nostri ricevono ordine di marciare: per dove? Presentono la strage. Marcia in testa Don Thànnuber e, pochi passi dietro di lui, gli altri. Fuori di casa un centinaio di metri, una scarica improvvisa alla schiena abbatte sull'istante Don Thànnuber: è l'innocente che cade, senza un gemito, vittima del brutale Tobias.

Era la domenica 29 agosto 1920. Si realizzavano in quel giorno le parole profetiche di Don Rua: « Tu preparati al martirio! ».

◀ MALTA - San Patrizio - Il Delegato dei Cooperatori Don Farrugia illustra agli alunni delle Scuole cittadine la Mostra delle Vocazioni.



Don Bosco

ha preceduto i suoi figli nella Scozia

L'opera Salesiana nella Scozia ha, per ora, una sola Casa di recente fondazione, l'Ospizio di Aberdour con chiesa pubblica; ma il nome di Don Bosco vi era già largamente conosciuto e amato. Questo è dovuto in gran parte al grazioso santuario dedicato a S. G. Bosco di Carlin Grotto ed al fatto che in Scozia tutto il corpo insegnante cattolico fa parte dell'Associazione « S. G. Bosco » dei Maestri Cattolici, con inno proprio in onore del Santo.

La festa liturgica di Don Bosco è celebrata con solennità in tutte le archidiocesi e diocesi della Scozia con la partecipazione di numeroso pubblico, specialmente di insegnanti e di gioventù.

Lo scorso anno l'Associazione Don Bosco dei Maestri Cattolici ha celebrato il venticinquesimo di fondazione con una splendida funzione nel santuario di Don Bosco, alla presenza della Gerarchia e di gran numero di insegnanti e allievi. La Signa Doherty, zelante Cooperatrice, vi diresse il ben noto « Coro Don Bosco ».

La prima chiesa parrocchiale di Scozia aperta nel 1959 in New Stevenson, è stata dedicata al Santo.

Sono bene organizzati e attivi i Cooperatori Salesiani. Essi, pur con grande sacrificio di tempo per le distanze, si radunano numerosi mensilmente attorno ad un sacerdote salesiano per la Conferenza e l'Esercizio della Buona Morte. Un bel gruppo di Cooperatrici si raccolgono settimanalmente nella Casa Salesiana per aiutare i giovani orfani e prendere cura dei sacri lini. Molte di esse accolgono con materna bontà in casa loro, durante le vacanze, i giovani della Casa Salesiana, orfani o poveri.

Sono le Socie del gruppo « Mamma Margherita ». Altre Cooperatrici hanno fondato una specie di « Legione della moralità », campagna che svolgono nei rispettivi ambienti. Altre ancora lavorano con generosità e sacrificio in varie attività a beneficio della gioventù, prestandosi anche per scuole serali.

Campo di apostolato di molti Cooperatori è la buona stampa. Un noto ex-allievo e cooperatore, il dott. John Marshall, professore di Neurologia alla London University, continua a dare un apporto prezioso al « Catholic Marriage Advisory Council » (Consiglio Direttivo per il matrimonio cattolico), facendo onore al nome salesiano e alla causa cattolica.

Anche nel campo delle vocazioni i Salesiani e i loro Cooperatori lavorano con zelo. La casa per aspiranti di Shrigley Park (Inghilterra) ne ha 110, dei quali 26 sono della Scozia.

La piccola Famiglia salesiana della Scozia in fatto di vocazioni batte un record forse unico nella Congregazione Salesiana, quello di una famiglia che da sola ha dato otto membri a Don Bosco, nelle file dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È la famiglia del sig. G. McGuinness di Milton (Glasgow).



ESERCIZI SPIRITUALI

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nel corrente giugno e nel prossimo luglio, rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi.

Per cooperatori

S. Ignazio sopra Lanzo (Torino): 16-19 giugno
Casale Corte Cerro (Novara): 23-26 giugno
Gazzada (Varese): 15-18 giugno
Lecce - Presso i Signori della Missione: 25-29 giugno
Caravate (Varese): 29 luglio 1° agosto

Per cooperatrici

Conegliano (Treviso): 22-26 giugno
S. Agnello (Napoli): 26-29 giugno
S. Paolo di Martina Franca (Taranto): 25-29 giugno
Cesuna (Vicenza) - Villa Tabor: 13-17 luglio
Bologna S. Luca: 30 luglio-1 agosto
Montesicuro (Ancona): 31 luglio-1 agosto
Nardò (Lecce) - Alle "Cenate": 27-31 luglio
Gibilmanna (Palermo): 23-27 luglio
Zafferana Etnea (Catania): 29 luglio-2 agosto



ORIZZONTE SALESIANO

IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Patrono di una nuova Diocesi

Sua Santità Giovanni XXIII con Breve Apostolico del 12 febbraio u. s. dichiarava San Giovanni Bosco Patrono Principale della nuova Diocesi di **Comodoro Rivadavia** nella Patagonia. Notevoli nel Documento le seguenti affermazioni: «Conoscendo che questo eccelso Santo, infiammato di ardente zelo apostolico, aveva inviato i suoi Missionari per evangelizzare gli abitanti primitivi di quelle regioni, elevandoli con abnegazione e sacrificio fino alla vera libertà dei figli di Dio; che per questo motivo la memoria di questo grande Apostolo si traduce nella venerazione di quei popoli, che lo celebrano con animo grato; Noi, mossi dalla convinzione che, sotto il patrocinio di San Giovanni Bosco, la Chiesa Cattolica in quella Diocesi sarà ogni giorno più fiorente, abbiamo deciso di accogliere favorevolmente e di onore la domanda a Noi rivolta».

Segue la formola di rito con la quale il Santo Padre proclama Don Bosco Patrono Principale di tutta la Diocesi.

Il nostro venerato Rettor Maggiore, nel suo viaggio dal Nord America alla Terra del Fuoco, il 3 aprile scorso, ha fatto una sosta a Comodoro Rivadavia per visitarvi la Cattedrale in costruzione, la prima del mondo dedicata a San Giovanni Bosco, e venerarvi la statua benedetta personalmente dal Papa. Tale statua, dopo un viaggio trionfale da Buenos Aires a Comodoro, con ben 46 tappe, al suo arrivo in città, venne decorata delle insegne del patrocinio di Don Bosco sui cittadini e il Sindaco depositò nelle mani di Don Bosco le chiavi della città, decretandogli gli onori di Protettore di Comodoro Rivadavia.

È nei voti di tutti che la Cattedrale che si sta costruendo possa diventare un vero monumento di gratitudine della Repubblica argen-

tina a Don Bosco, che ha civilizzato la Patagonia e ha disseminato per tutta la Nazione istituti educativi e opere di religione e di civiltà.

Titolare di una Scuola

Con decreto che accoglie i voti espressi dal Direttore didattico prof. Pietro Galgani, dal corpo insegnante di **Isernia** e dalle Autorità Comunali, la Scuola Elementare sita in corso Garibaldi è stata intitolata a San Giovanni Bosco. La domanda ha avuto un duplice scopo: onorare uno dei più grandi educatori moderni e rendere omaggio al Vescovo di Isernia, S. E. Mons. Giovanni Lucato, Salesiano, nel decennio del suo ingresso in quella Diocesi.

Mons. Lucato, nel ringraziare il Direttore Didattico, affermava: «D'ora in poi il sorriso paterno del grande Educatore aleggerà nelle aule scolastiche di cotesta Scuola e lo spirito del suo sistema preventivo informerà l'insegnamento dei singoli insegnanti. È uno spirito che armonizza in sintesi mirabile cose in apparenza antitetiche: l'autorità e la familiarità, l'ordine e la spontaneità, la tradizione e la modernità».

La medaglia "dell'illusionismo"

La Società Spagnola di Illusionismo, celebrando a **Madrid** la festa del suo santo Patrono con l'intervento di numerosi soci, diede vita ad una nuova iniziativa creando la «Medaglia dell'Illusionismo»; premio annuo che si rilascerà nella festa del Santo a quella persona che in qualunque luogo e in qualsiasi sfera di attività si distinguerà nell'esercizio di giochi di illusionismo.

"Viale Don Bosco"

La città di **Monzon** (Spagna) ha voluto onorare San Giovanni Bosco dedicando un bel viale al suo nome. Il Sindaco, presente il consiglio municipale e numeroso popolo, rese pubblico tributo di devozione al Santo, ringraziò i Salesiani per il lavoro che compiono per la formazione dei futuri dirigenti e maestranze delle imprese della città e passò allo scoprimento della lastra marmorea con l'iscrizione e il busto di Don Bosco. La Radio della scuola trasmise la solenne cerimonia.

La prima pietra di un nuovo tempio

A **San Luis Potosi** (Messico) S. E. Mons. Luigi Cabrera, vescovo diocesano, ha benedetto la prima pietra del nuovo grande tempio che si sta costruendo nell'Oratorio della Colonia «Centenario» in onore di San Giovanni Bosco. Un'immensa folla di popolo stipò l'ampio cortile dove si svolse la cerimonia. Sua Ecc. il Vescovo disse: «Abbiamo posto la prima pietra di quello che sarà il grandioso tempio di Don Bosco. Come ha conquistato il nostro cuore San Giovanni Bosco fin da quando eravamo giovanetti! Egli è il protettore non solo dei giovani, ma anche degli operai e delle loro famiglie. Don Bosco comprende molto bene tutti i problemi di coloro che si guadagnano il pane col lavoro. Per questo tanta moltitudine si assiepa attorno al suo altare».

Oratorio "San Giovanni Bosco"

In occasione dell'annuale festa del Santo è stato dato l'avvio ufficiale alla costruzione dell'Oratorio San Giovanni Bosco a **Breganze** (Vicenza). Fu una domenica indimenticabile. S. E. Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza, celebrò la santa Messa, alla quale intervennero in massa i giovani del paese, benedisse la prima pietra e pronunciò un vibrante discorso, richiamando l'attenzione generale sulla necessità dell'Oratorio per la preservazione e l'educazione religiosa e morale della gioventù. L'Oratorio, che avrà per titolare e protettore Don Bosco, vuole essere un omaggio per la Messa di Diamante dell'Arciprete Mons. Prosdoci e si estenderà su di un fronte di centodieci metri con ampie sale, aule per il catechismo e una grandiosa palestra.

Don Bosco onorato come Patrono degli Apprendisti

A **Borgomanero** (Novara) 400 giovani apprendisti e apprendisti sono accorsi nel collegio Salesiano per onorare il loro Patrono. La giornata, promossa dalla locale Unione dei Cooperatori Salesiani, si è svolta in un piacevole intreccio di giochi e di funzioni religiose, che hanno lasciato nei partecipanti le più belle impressioni. Furono anche premiati 5 tra giovani e signorine che si distinsero per studio e profitto nei vari corsi. I diplomi e le medaglie in bronzo con l'effigie di Don Bosco furono offerti dai Cooperatori.

Nella parrocchia di San Benedetto a **Parma** la festa, preceduta da una «tre sere» specializzata per apprendisti, servi a convincerli maggiormente della necessità di custodire il tesoro della Fede, non lasciandosi influenzare dall'ambiente corrotto e selettivo di certe officine, collaborando anzi con tutte le forze al ritorno dello spirito cristiano tra i lavoratori.

Lodevolissima anche l'iniziativa dei Cooperatori del Centro di via Copernico di **Milano**, che invitarono gli imprenditori e datori di lavoro ad una conferenza su «Don Bosco e la gioventù operaia», tenuta dal prof. Arrigo Luppi, un esperto del mondo del lavoro.

Una risposta soddisfacente

Al convegno regionale pugliese sull'impiego del tempo libero, svoltosi a **Castellana Grotte** (Bari) il 22 marzo scorso, l'on. Cervone, dopo aver rilevato che nella visione generale della vita dell'uomo, il Cristianesimo non può influenzare solo la fatica e il lavoro, ma anche le ore libere di riposo di svago, si poneva due domande: come saranno impiegate queste ore libere? Ed ancora, la società riuscirà a creare i mezzi affinché queste ore libero servano a completare l'educazione civica, morale e politica del cittadino? Una risposta soddisfacente, ha detto, a queste domande è possibile ricavarla soltanto rifacendosi ai principi della dottrina cristiana, che non è come alcuni pensano «la dottrina dei musi duri, degli uomini afflitti, dei penitenti». Basterebbe ricordare la gioia di un S. Filippo Neri e, in tempi a noi più vicini, la preoccupazione di un S. Giovanni Bosco di far consistere la santità e l'allegria.

IRAN - Il 2 aprile il nuovo « Don Bosco College » di **Tehran** ebbe l'onore di una graditissima visita da parte delle LL. EE. Mons. Ugo Vettore Rigbi Internunzio in Iran, e Mons. Domenico Enrici, Internunzio in Giappone, di passaggio nella Capitale Iraniana.

Al giovanissimo modello della gioventù

Dalle relazioni giunte alla redazione del nostro Bollettino sulle feste celebrate in onore di San Domenico Savio risulta all'evidenza che il moderno e giovanissimo modello della gioventù continua le sue sane conquiste. In molti centri la sua festa ha preso l'aspetto simpatico di « Giornata della Gioventù » con le più svariate iniziative religioso-ricreative; in altri sono stati eretti in suo onore nuovi altari o esposti alla venerazione nelle chiese nuovi quadri; in alcuni centri sta diventando tradizione l'omaggio reso in massa dalle scolaresche al Ragazzo Santo; in qualche Seminario minore, il 9 marzo, festa di San Domenico Savio, si è fatto vacanza e orario festivo, onorandolo tra i celesti Protettori.

Il centenario salesiano ha offerto l'occasione ad alcuni centri della Sicilia, come Paternò, Riposto, Petralia Sottana, di organizzare una vera e propria festa cittadina in onore del santo Fondatore Don Bosco e di San Domenico Savio. Molti Parroci e Sacerdoti in cura d'anime gli consacrano con amore la gioventù loro affidata.



L'amore all'Ausiliatrice non teme concorrenza a Neviano degli Arduini

Questa parrocchia dell'Appennino parmense, a poca distanza dalla celebre località di Canossa, è stata definita un'oasi salesiana.

È incredibile quanto sia profonda la devozione di quella buona popolazione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Lo zelante Arciprete Don Tullio Folezzani nei lavori di ampliamento della vecchia chiesa parrocchiale volle dedicare a Maria Ausiliatrice una cappella presso l'Altare Maggiore.

Tanto il bel salone parrocchiale, quanto il nuovo Asilo sono dedicati all'Ausiliatrice.

Nel momento più trepido dell'ultima guerra, parroco e parrocchiani, trovandosi coinvolti nel conflitto, prostrati davanti all'Altare dell'Ausiliatrice, fecero solenne voto che, se fossero usciti incolumi dal terribile flagello, ne avrebbero celebrato solennemente ogni anno la festa. La protezione della SS. Vergine fu evidente: sulle persone e sull'abitato.

E così ogni anno si celebra la festa di Maria Ausiliatrice, nella quale si danno convegno a Neviano non solo i parrocchiani, ma anche numerosi pellegrini dalle parrocchie vicine. La sera della vigilia si snoda per le vie della parrocchia la fiaccolata. Si succedono poi le sacre funzioni: commoventi quelle degli ammalati e degli innocenti.

Ogni 24 del mese si fa la commemorazione di Maria Ausiliatrice, mentre l'ultimo del mese viene dedicato a Don Bosco.

L'entusiasmo e la devozione s'incrementarono per la consacrazione del nuovo altare in marmo, offerto dalla popolazione e consacrato dall'Arcivescovo di Parma S. E. Mons. Evasio Colli.

In ogni famiglia troneggia il quadro di Maria Ausiliatrice ed in quasi tutte le frazioni dove passò la Vergine nel suo giro sono sorte devote edicole con la scritta: « Qui sostò Maria Ausiliatrice Pellegrina nell'anno Mariano 1954 ».

Don Bosco è conoscitissimo da tutta la popolazione; e anche la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani conta moltissimi iscritti.

La consolazione più grande per il Rev. Arciprete è la frequenza ai santi Sacramenti, per i quali il culto all'Ausiliatrice e a Don Bosco serve di potente e dolce richiamo.

CASALE MONFERRATO - La salma di Don Bianco, l'apostolo salesiano del Valentino, trasportata nella cripta del « suo » Santuario

Il 27 marzo scorso, furono trasportati dal cimitero cittadino al Santuario-Parrocchia del S. Cuore di Gesù al Valentino i resti mortali del Salesiano Don Ermenegildo Bianco, che ebbe l'onore della « Sepoltura privilegiata », concessa dal Ministero della Sanità.

La cara figura dell'apostolo infaticabile è ritornata, dopo 23 anni, al suo campo di lavoro, dove aveva irradiato tanta bontà e spirito di sacrificio, raccolto nella Cripta del Santuario i nomi dei Caduti della guerra 1915-18 e contribuito all'erezione e completamento del Santuario del S. Cuore di Gesù, rendendolo un centro di fede e di amore al Sacro Cuore e all'Ausiliatrice.

Autorità religiose, civili e militari con il sen. Desana, l'on. Brusasca, l'on. Armosino, l'on. Martino, il rappresentante del Rettor Maggiore, rev.mo Don Ernesto Giovannini, e i sigg. Ispettori Don Maniero e Don Araeri, con gli antichi collaboratori di Don Bianco e molto popolo accorso da Casale, dal Monferrato e dal paese natio Costigliole d'Asti, hanno accompagnato Don Bianco al suo Valentino.

Dopo il saluto del cav. Novazio e l'elogio funebre del Rev. Don Ferdinando Caselli, S. E. Mons. Arduino, celebrò le solenni esequie, cantate dai Chierici del Seminario Maggiore.

La salma riposa ora in un artistico sarcofago nel Sacrario dei Caduti ed è meta di numerosi visitatori, che con animo riconoscente si avvicinano al Padre buono, degno figlio di Don Bosco.



BIRMANIA

Contributo alla stampa cattolica

I primi libri cattolici in caratteri birmanesi furono stampati dalla Poliglotta Vaticana, ma ancor oggi la produzione libraria cattolica in quella lingua è molto limitata.

Un contributo notevole in questo settore l'ha dato il Missionario salesiano Don Leone Barattoni di Mandalay, il quale ha creato una collana già ricca di dodici volumi, che colma in parte la lacuna della stampa cattolica in Birmania.

Prima in ordine di tempo, nel 1953 uscì la vita del Signore in elegante edizione, ricca di illustrazioni. Seguì la vita della Madonna nell'anno mariano 1954. Per mettere in mano ai giovani non cristiani un manuale di buona lettura che servisse nello stesso tempo anche per la scuola, pubblicò una serie di tre volumetti, già più volte ristampati.

In occasione del Congresso Eucaristico di Rangoon, nel 1956 uscì un volume sulla SS. Eucarestia.

Nella collana agiografica hanno già visto la luce la vita di Santa Teresa del Bambino Gesù e quelle di San G. B. de La Salle e di S. Domenico Savio. La vita di Don Bosco è in macchina.

Ultimi in ordine di tempo, ma primi per importanza furono pubblicati tre volumi di apologetica cristiana.

È in preparazione un bel volume di Storia della Chiesa.



EQUATORE

Alto riconoscimento dei meriti missionari del Vicario Apostolico di Mendez

L'Equatore fu una delle prime repubbliche sudamericane che sollecitarono la venuta dei Salesiani. Le pratiche, cominciate dal Presidente Garcia Moreno, furono confermate dal Congresso del 1885 e portate felicemente a termine nel 1887 con il contratto tra il Presidente della Repubblica, l'Arcivescovo di Quito e Don Bosco. In virtù di questo trattato partirono da Torino alla volta di Quito i primi salesiani il 6 dicembre del 1887. Ma il cuore dei Salesiani batteva per l'Oriente Equatoriano. Il sogno apostolico si compiva quando la Santa Sede, l'8 febbraio 1893, affidava ai Figli di Don Bosco il Vicariato, creato con Decreto Legislativo del 1888: esso ha 30.000 kmq. di estensione. Quando i Salesiani ne presero la cura, era abitato da seimila Kivari e da un esiguo numero di coloni. Oggi si registra un aumento di Kivari e oltre ventimila coloni. Attualmente conta un totale di tredici centri, che vanno convertendo quelle regioni inospite e vergini in nuovi centri di civiltà e di progresso.

Fu appunto in vista dei grandi meriti apostolici dei Missionari del Vicariato e del loro Superiore che, in occasione del I Congresso Nazionale delle Missioni Cattoliche, svoltosi a Quito nel dicembre scorso, S. E. Mons. Alfredo Bruniera, Nunzio apostolico, comunicava ai Congressisti che il Santo Padre Giovanni XXIII si era degnato di nominare assistente al Seggio Pontificio l'Ecc.mo Vicario Apostolico di Mendez, Mons. Domenico Comin, salesiano. Nella sessione di chiusura poi il Congresso stabilì di conferire a S. E. Mons. Comin un'insigne onorificenza per i suoi 60 anni di vita missionaria nell'Oriente equatoriano. La consegna si fece presente S. E. il Presidente della Repubblica, nella persona di S. E. Mons. Giuseppe Pintado, Coadiutore, in rappresentanza di Mons. Comin, infermo.



in breve

CANADA

La bandiera salesiana è stata impiantata anche nella terra bagnata dal maestoso fiume St-Lawrence presso l'industriale città di Montreal, con l'apertura di un nuovo aspirantato per la formazione al sacerdozio di giovani canadesi a BOUCHERVILLE. Così sono sei le fondazioni salesiane nelle varie province del Canada, che assicurano l'avvenire dell'Opera di Don Bosco in quel vasto Paese.

CECOSLOVACCHIA

Il quotidiano cattolico «LA CROIX» in un articolo sulla Chiesa del silenzio all'ombra del Cremlino, presenta la situazione delle diocesi di Boemia-Moravia. L'eroico arcivescovo di Praga, Mons. Beran, e gli altri sette vescovi che hanno giurisdizione, sono in residenza sorvegliata, in prigione o ai lavori forzati. Riprendendo la notizia da altri giornali bene informati, dice che recentemente è stato visto il vescovo di Litomerice, Mons. Stefano Trochta, salesiano, operaio in un cantiere di lavori pubblici. Mons. Trochta nel 1954 fu condannato a 25 anni di lavori forzati. Egli scontò il delitto di aver esercitato degnamente il suo dovere di Vescovo.

COLOMBIA

La parrocchia salesiana di Gesù Bambino in BOGOTÀ, che è la più grande della capitale e di tutta la Colombia, si è arricchita recentemente di un'altra opera sociale. Il 24 febbraio scorso S. E. Mons. Emilio De Brigard, Vescovo ausiliare di Bogotá, benedisse il nuovo fabbricato delle Scuole gratuite con moderne grandi aule per i ragazzi della parrocchia. Il complesso di opere sociali fiorite intorno alla parrocchia fu iniziato molti anni

or sono dall'indimenticabile Don Giovanni Del Rizzo, morto due anni fa, e continua sempre con lo stesso ritmo di bene. Qui si educano migliaia di bambini, c'è l'assistenza medica con servizio di specialisti e funzionano laboratori per ragazze sotto la direzione delle suore dei SS. Cuori, fondate dal salesiano Don Luigi Variara.

FRANCIA

I salesiani sono entrati nella Missione del KASENGA. Offerta loro dallo zelo disinteressato dei PP. Benedettini, è stata affidata a quattro veterani della vita missionaria. Bell'esempio del lavoro disinteressato dei missionari: l'apostolato missionario è, come fu scritto, una gloriosa sconfitta: quando le cose vanno bene, si fa la consegna ad altri. Ieri i Benedettini, oggi i Salesiani, domani il Clero indigeno: ma la Chiesa rimane!

EL SALVADOR

L'illustre Dama Donna Teresa Lemus de Alvarez, Presidente delle Cooperatrici salesiane di SANTA ANA, è stata proclamata «Cittadina dell'anno». È questa la maggiore distinzione che si concede in Santa Ana alla persona che ogni anno se ne rende meritevole per la dedizione in favore del prossimo e per virtù civiche e morali.

EQUATORE

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha approvato e riconosciuto l'Istituto Superiore Salesiano di Filosofia e Pedagogia, che ha sede nella città di QUITO. La risoluzione ministeriale che autorizza il funzionamento di questo Centro di Cultura superiore è un riconoscimento della serietà degli studi nella casa di formazione salesiana, oltre che un prezioso mezzo e

strumento di lavoro per i giovani Figli di Don Bosco, che possono così conseguire titoli di studio.

Preparata con un denso programma di manifestazioni religioso-sociali, si è svolta a BAHIA DE CARAQUEZ la cerimonia della posa della prima pietra di un nuovo tempio a Maria Ausiliatrice. La presenza di distinte personalità diede rilievo all'avvenimento, che dimostra la grande devozione del popolo di Bahía per Maria Ausiliatrice e per San Giovanni Bosco.

FRANCIA

L'«Institut Normal Mœnager» delle Figlie di Maria Ausiliatrice a LIONE per la preparazione delle «monitrici», insegnanti di economia domestica, ebbe una delle sue alunne proclamata «Fata della casa 1960», nel grande concorso nazionale dell'insegnamento ménager. Per raggiungere tale conquista, che la rende «campione» del genere in tutta la Francia, la giovane dovette sottostare a una serie di esami regionali di eliminazione, e infine alla decisiva prova del concorso nazionale, in cui riuscì a superare le altre concorrenti nei vari saggi e nell'arte educativa di intrattenere i bambini.

INDIA

Il Direttore della Pubblica Istruzione dell'Ovest Bengala, ha visitato ufficialmente la Scuola «Don Bosco» di KRISHNAGAR. Parlando ai giovani, definì Don Bosco «Padre dei giovani di tutto il mondo». E soggiunse: «Si sa dalla sua vita che Don Bosco è nato in Italia, ma è nato per tutte le nazioni del mondo». Lodò il lavoro dei missionari salesiani e promise ogni suo appoggio.

Nel grosso centro di CHAPRA, posto sulla strada che va da Krishnagar a Meliapota e Ranabondo, il più grande centro protestante della diocesi, S. E. Mons. Morrow, Salesiano, ha benedetto una nuova chiesa. La chiesa e la residenza missionaria sono in magnifica posizione su di un vasto terreno, dove troveranno posto numerose famiglie convertite al cattolicesimo. Non ostante le peculiari difficoltà, negli ultimi due anni

si ebbero 200 conversioni e vi sono buone speranze che in seguito abbiano ad essere ancora più numerose. Si è pure aperta una casa per le suore.

Le Figlie di M. Ausiliatrice hanno aperto una nuova casa a DUM DUM, presso Calcutta. Il Parroco è quanto mai lieto d'avere finalmente l'aiuto delle suore nella sua parrocchia, e non meno soddisfatto ne è l'Eccellentissimo Vescovo. La popolazione, poi, sia cattolica che indù, è entusiasta nel vedere la scuola già in funzione. Contemporaneamente si è aperto anche l'oratorio festivo per fanciulle e fanciulli cattolici e hindù, che vi accorrono volentieri. I cattolici hanno l'apposita istruzione catechistica; gli hindù sono trattiene a parte con lezioni di morale, che si spera preparino il terreno per gettarvi qualche seme di vita cristiana.

Allo scopo di far conoscere lo spirito di Don Bosco in India e per tenere informati dell'opera salesiana i molti Coperatori e amici, in occasione del primo centenario della Congregazione Salesiana, dallo scorso gennaio esce il *Bollettino Salesiano* in lingua Tamil: esso è stampato nella scuola tipografica salesiana di MADRAS. Oggi il *Bollettino* esce in 33 Edizioni.

HONDURAS

I giovani aspiranti salesiani di Avagualo (El Salvador), noti nel



confini della Repubblica. In tale occasione fu distribuito ad ogni famiglia della nuova Parrocchia un quadretto dell'Ausiliatrice, benedetto da Monsignor Vescovo.

SPAGNA

Celebrandosi la festa di S. G. Bosco, l'Arcivescovo-Vescovo di BARCELONA consacrava l'altare della nuova chiesa annessa allo Studentato Teologico Salesiano e vi teneva il primo pontificale. La nuova chiesa è risultata una magnifica opera d'arte e si deve alla munificenza dei signori Marti-Codolar, ai quali è intitolato l'Istituto, perché donarono il vasto terreno su cui sorge, a ricordo della permanenza di Don Bosco nella villa annessa.

Sua Em. il Cardinale Fernando Quiroga y Palacios, Arcivescovo di Santiago di Compostella, insigne benefattore delle nostre opere, ha benedetto la nuova chiesa del Collegio Salesiano di LA CORUNA. La chiesa è ampia e magnifica; decorata con gusto e ricchezza, presenta dodici artistiche volte laterali e quattro nell'abside, che rappresentano i misteri del rosario.

URUGUAY

Nella città di MELO è stata posta la prima pietra del nuovo liceo salesiano. La settimana di festeggiamenti preparatori al solenne rito si iniziò con una serie di trasmissioni radiofoniche quotidiane dal titolo *Sentieri di gloria*; presentazione dell'opera salesiana nel mondo e nell'Uruguay. Inoltre il rev.mo Ispettore Don Edoardo Pavanetti tenne un ciclo di conferenze a studenti liceisti e universitari. Le massime autorità furono presenti alla cerimonia. La pietra fondamentale del nuovo liceo fu benedetta da S. E. il Vescovo Mons. Giuseppe M. Cavallero.

Vestizione clericale di novizi salesiani. In alcuni paesi di oltre cortina è ancora possibile condurre vita religiosa nelle case di formazione.

Centro America per la loro bravura musicale, hanno eseguito nel Teatro Nazionale di TEGUCIGALPA (Honduras) un applaudito programma musicale, dopo il quale, il loro complesso bandistico venne invitato ad una serata d'onore nel palazzo Presidenziale, dove alla presenza del Presidente della Repubblica, attorniato dai Ministri di Stato e dal Corpo Diplomatico e Consolare nonché da numerosi pubblico, svolse uno scelto programma che riscosse i più alti elogi.

HONGKONG

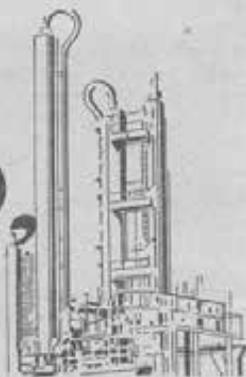
La Scuola S. Luigi di HONGKONG-WEST POINT ha raggiunto la bella cifra di 1575 allievi. I giovani sono buoni e studiano volentieri la Religione Cattolica. Molti di essi chiedono il Battesimo e la Scuola ha toccato quest'anno il numero massimo di 700 Cattolici. La grande maggioranza, finiti gli studi, si fanno onore e rimangono buoni cattolici anche lontani dalla Scuola.

REP. DI SAN MARINO

Alla presenza di S. F. Mons. Emilio Biancheri, Vescovo di Rimini, e delle LL. EE. i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, a DOGANA fu posta la prima pietra dell'erigendo Tempio in onore di Maria Ausiliatrice, compatrona di Dogana, celeste guardiana dei



Tè, petrolio, anime



La Diocesi di Dibrugarh forma l'angolo estremo dell'India nord-est. E sull'apice di questo angolo, rispettivamente a 80 e 70 km da Dibrugarh e a 40 km fra di loro, sono situate le due stazioni missionarie di Digboi e Doom Dooma.

Questi due centri hanno un'importanza ed una fama assai superiore a quella che loro potrebbe venire dalla vastità della superficie o dal numero degli abitanti.

Digboi è tuttora la capitale petrolifera dell'India: i suoi 900 pozzi rendono ancor oggi 14 mila barili di petrolio al giorno, anche se sono in processo di esaurimento, e la raffineria è di gran lunga insufficiente alla produzione dei nuovi pozzi scoperti in questi ultimi anni nelle zone di Naharkatiya e Moran. Si dice che uno solo dei pozzi di Naharkatiya basterebbe a dar lavoro alla raffineria di Digboi.

Sono attualmente in allestimento una colossale raffineria nel Bihar ed un'altra di più modeste proporzioni nei pressi di Gauhati (Assam). Solo quando le due raffinerie saranno attive, sarà possibile sfruttare i grandi giacimenti di petrolio scoperti nei dintorni di Dibrugarh.

L'importanza e la fama di Doom Dooma, le vengono invece dal fatto che è senza dubbio il più fertile centro di tè in tutto il mondo.

Le maggiori ricchezze dell'Assam e forse di tutta l'India sono nascoste in questo lembo di terra assamese che produce tè, petrolio, carbone e legname prezioso. Però il profitto che ne viene alla gente del posto è ben poca cosa; la benzina anzi costa più qui che in qualsiasi altra parte dell'India.

Ma tutto ciò interessa il missionario soltanto indirettamente, in quanto cioè questo genere di ricchezze ci permetterebbe di raggiungere un maggior numero di anime, ognuna delle quali vale il Sangue di un Dio.

A poco più di 50 Km da Dibrugarh è il nodo ferroviario di Makum, piccolo centro prevalentemente cinese, con una scuola finanziata dalla Cina Rossa; ma la propaganda co-

munista non è ancora riuscita a smorzare l'ammirazione e la simpatia che questa gente brava ed industriosa ha per le scuole cattoliche. Vi è un gruppetto di giovani cattolici che frequentano la nostra scuola « Don Bosco-Lil-luah », della quale fanno ottima propaganda.

A Makum la strada si biforca e il ramo di sinistra, passando per DoomDooma, si spinge per altri 15 Km fino al confine dell'Assam, che in questo settore è marcato dal Brahmaputra. La zona che dalla sponda settentrionale del fiume si estende fino al Tibet ed alla Cina è abitata da una varietà di tribù Mongole.

Il territorio compreso fra il confine dell'Assam e la tanto discussa « McMahon Line » costituisce il cosiddetto NEFA (Agenzia della Frontiera nord-est) amministrato direttamente dal Governo Centrale di Nuova Delhi. Fu appunto in questa località che nel 1854 due sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, di ritorno dal Tibet, vennero trucidati dal capo di un villaggio Mismi, che credeva così di compiere la vendetta giurata contro i



Tipo indiano del Manipur (Assam). La grande rioccupazione!...

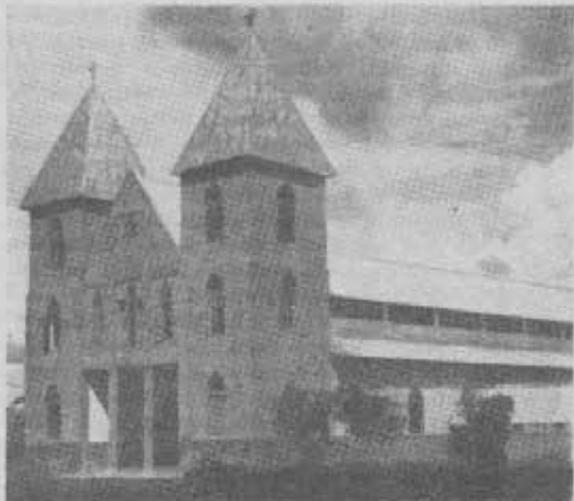
bianchi per avergli lasciato morire il figlio nella pianura dell'Assam, ove l'avevano portato per istruirlo e farne un interprete.

Nelle nostre scuole di Doom Dooma e Dibugarh studiano alcuni ragazzetti Abor, primizie di una delle tante tribù del NEFA, ma la loro terra è per ora inesorabilmente chiusa al missionario, ed i segni del tempo non lasciano sperare che il divieto venga tolto presto. Nell'attesa che il campo già fertilizzato dal sangue dei due eroici missionari ci apra le porte, il lavoro si svolge indefesso e fruttuoso sul suo limitare. Difatti, incominciando dalla missione di Tezpur nella Diocesi di Shillong e proseguendo con le nostre missioni di North Lakhimpur, Doom-Dooma e Naharkatiya, le nostre cristianità sono disseminate lungo tutta la linea del confine del NEFA.

La missione di Doom Dooma, situata ai piedi delle montagne del Nefa, è la parrocchia più numerosa della Diocesi. Vi lavorano con successo pari al loro zelo sacrificato, Don Mandeville e Don Borghi, cui è affidata la cura di ben diecimila cattolici raggruppati in una settantina di cristianità. Fino allo scorso ottobre questi diecimila fedeli non avevano ancora una chiesa al centro. Oggi, grazie all'ardimento ed all'operosità di Don Mandeville, alla generosità dei suoi benefattori Belgi ed al contributo dei nostri poveri neofiti, la chiesa, capace di mille persone, è una consolante realtà. Ma è pur sempre troppo piccola nelle solennità, quando i fedeli accorrono anche dalle cristianità più remote. È facile comprendere che cosa significhi quest'affluenza per i due sacerdoti che devono ascoltare le confessioni di più di un migliaio di fedeli. La nostra buona gente è convinta che non basta ascoltare la S. Messa, quelle poche volte che ne ha l'occasione, senza accostarsi ai Sacramenti. Ma non sono le lunghe ore di confessionale che pesano al missionario, ma la vista di centinaia e centinaia che attendono invano il loro turno. Tutto deve svolgersi in quelle determinate ore per dare agio alla gente di trovarsi a casa entro la giornata.

La scuola di Doom Dooma con più di cento interni ed un numero discreto di esterni è nelle mani di alcuni giovani ex allievi della nostra scuola di Dibugarh, che fungono da maestri e assistenti sotto l'esperta e paziente direzione di Don Mandeville e hanno dato alla scuola un tono perfettamente salesiano. La scuola richiede naturalmente la continua presenza di uno dei due sacerdoti, cosicché la cura dei diecimila fedeli è in realtà il lavoro di un solo sacerdote.

Tre brevi visite del missionario, nel corso di 12 mesi, sono ben poca cosa per far



DOOM DOMA (India-Dibugarh) - La nuova chiesa, capace di mille persone, eretta per venire incontro alle esigenze della crescente popolazione cattolica.

fronte all'atmosfera e ai pericoli dell'ambiente pagano.

Due volte all'anno un forte gruppo di bimbi dalle varie cristianità vengono a trascorrere un mese al Centro per prepararsi alla Prima Comunione. Allo stesso modo, prima di Natale o di Pasqua, i giovani prossimi al matrimonio vi si preparano con un corso di istruzione religiosa della durata di tre settimane, che trascorrono al Centro. Il corso si conclude con tre giorni di Esercizi Spirituali, e la benedizione in massa dei matrimoni, il giorno dopo Natale o Pasqua.

La lambretta di Don Borghi è, a parer mio, la più benemerita delle missioni di quante ne siano uscite dalla Ditta Innocenti. Ha a suo credito più di tre anni di servizio intenso ed inappuntabile su ogni genere di strade. Bisogna dire che partecipa della grazia dello stato, concessa a chi la usa. Quando, più di tre anni fa, Don Borghi, incominciava il suo lavoro nella missione di Doom Dooma, soffriva di ulcera allo stomaco. Ora tre anni di strapazzi e facchinature lo hanno curato. E così doveva essere, perché sono circa settanta le cristianità, la cui assistenza religiosa dipende dalla salute di Don Borghi e non meno dal buon funzionamento della sua lambretta, la quale ha più volte avuto l'onore e l'onere di portare anche il Vescovo.

Ed ora torniamo all'altro ramo della strada che da Makun porta a Digboi e, passando per Margherita e Lido, raggiunge Lekhapani. Di qui incomincia la famosa « Stilwell Road », la strada fatta costruire dal Generale Americano Stilwell per raggiungere la Cina attraverso il NEFA e la Birmania.

Margherita, Lido e Lekhapani (corruzione quest'ultimo di « Le Capanne ») sono nomi che ingegneri italiani diedero a queste tre località, quando nel 1893-94 costruirono la prima ferrovia dell'Assam, per agevolare il trasporto del carbone, del tè e del petrolio fino al porto fluviale di Dibrugarh.

La stazione più importante venne chiamata Margherita in onore dell'allora Regina d'Italia. Lido, per quanto ameno, deve certamente il suo nome più alla nostalgia che all'inventiva dell'ingegnere proveniente dal Lido di Venezia. Il campo ove alloggiavano i lavoratori venne semplicemente chiamato « Le Capanne », ma il nome ha subito una metamorfosi così perfetta, che se non ci fosse tramandato dalla storia, nessuno gli attribuirebbe un'origine straniera.

Digboi, una graziosa cittadina i cui abitanti sono tutti impiegati nell'industria dell'olio o da questa dipendono, è il centro più cosmopolita dell'Assam e il gregge di quella parrocchia risente di questa caratteristica.

Per iniziativa di un cattolico francese gli impiegati cattolici ottennero che la Compagnia cedesse in affitto al Vescovo l'appezzamento su cui sorgono oggi la chiesa e la casetta del missionario. Da 11 anni, cioè da quando venne eretta la parrocchia di Digboi, Don Fossati vi lavora da solo. La vista del massiccio prete cattolico che si arrampica in

bicicletta su e giù per le collinette su cui sorge la cittadina, è per gli abitanti di Digboi altrettanto familiare quanto la vista delle ciminiere della raffineria, ed altrettanto impressionante per quelli che sanno che ha sessant'anni suonati e le gambe artritiche.

Un giorno che dovette recarsi a Naharkatiya per fare il ritiro mensile insieme con i due confratelli di quella missione, non gli fu possibile combinare con nessun veicolo della Compagnia per il ritorno. Don Fossati non si scompose: chiese una bicicletta e sotto la sferza del sole tropicale pedalò i 40 e più Km che lo separavano da Digboi affinché i suoi parrocchiani non fossero privati della Messa il giorno dopo, primo venerdì del mese.

La canonica di Digboi, intaccata dal tarlo contro cui nessun rimedio è valso, è attualmente *in extremis* e Don Fossati prega che rimanga in piedi fino a tanto che sia ultimata la nuova casa in cemento armato, recentemente iniziata. Il povero scrivente, conscio di poter offrire al buon Don Fossati ben poco all'infuori del suo incoraggiamento, prega e fa voti che qualche generoso benefattore si faccia avanti ad aiutare il nostro veterano di Digboi a portare il peso che grava sulle sue spalle e a dividerne i meriti.

✠ ORESTE MARENGO

Vescovo di Dibrugarh (India-Assam)

Il villaggio nella foresta

La fame fa uscire il lupo dalla tana, dice un noto proverbio. Ma la fame questa volta ha fatto uscire i cristiani dalla città di *Bang Nok Khuek* (Tailandia) per andare a impiantarsi in piena foresta. Siamo nel decimo anniversario di questo avvenimento, che nella storia della Missione salesiana di Tailandia ha avuto un'importanza notevole e ancor più ne avrà negli anni avvenire.

Bang Nok Khuek è un grosso centro cristiano situato al fondo del Golfo del Siam, sul fiume *Mè Klong*, a due ore di battello dal mare. I suoi inizi risalgono al 1850, quando una famiglia di cinesi emigrata dalla Cina venne a stabilirsi in cerca di fortuna. Oggi conta circa 4000 anime. È qui che nel 1927 si stabilirono i primi missionari salesiani, giunti anch'essi dalla Cina, facendone il centro della nuova missione. Qui fu aperta la prima casa di formazione salesiana, qui vennero fondati il primo seminario per il

clero locale, la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Congregazione delle Suore Ausiliatrici.

I cristiani di *Bang Nok Khuek* coltivano orti e piantagioni di cocchi, tutti di proprietà della Chiesa, che li ottenne sboscando la foresta e scavando numerosi canali. Con l'aumentare dei cristiani, i terreni rimasero quelli d'un tempo e non potevano più bastare alla crescente popolazione cristiana, sicché, da qualche anno il missionario del luogo constatava un forte esodo, specie di giovani, verso la capitale, dove s'immergevano in un mondo pagano con gravi pericoli per la loro fede. Per questo il Vicario Apostolico S. E. Mons. Pietro Carretto e lo zelante parroco Don P. Iellici pensarono di procurare nuovi terreni, ai quali convogliare il soprappiù dei cristiani di *Bang Nok Khuek* e di altre cristianità della Missione.

Dopo lungo cercare, trovarono nella Pe-

INDIA DIBRUGARH

S. E. Mons.
Oreste Marengo,
Vescovo
di Dibrugarh,
e Don Fossati
con due
numeroso famiglie
khasi
nel giorno in cui
furono ricevute
nella
Chiesa Cattolica.



(*sopra a sinistra*) Queste fanciulle del Manipur sorridono ai benefattori che hanno procurato loro la grande gioia della Fede e del Battesimo.

(*sopra*) Ecco un orfanello del «San Domenico Savio» di Imphal (Manipur) che fa onore ai doni della Provvidenza!

(*a sinistra*)
IMPHAL (Manipur) - «Come fare a creare subito per andare anch'io coi bambini del «Domenico Savio», così allegri e ben vestiti?...».



◀ **FOYER DON BOSCO DI GOVAP**
(Vietnam)

Cinque giovani orfani rifugiati dal Nord hanno visto sorgere il giorno tanto sospirato del Battesimo. Lo ha amministrato loro il Delegato Ispettoriale Don M. Acquistapace.

Giovane vietnamite, allievo della scuola professionale di Govap, al lavoro.



◀ **MISSIONE DELL'ALTO ORINOCO**
(Venezuela)

I due grandi capitani: il missionario salesiano Don Luigi Cocco e il capo tribù del Gualcas, dipinto a gala per questa posa.

MISSIONE SALESIANA DI KAFURU
(Congo Belga)

Allegria dei giovani oratoriani dopo la Messa festiva.



nisola Siamese, al sud del nostro centro di Hua Hin, a 390 km. da Bangkok, una vasta foresta e fecero le pratiche presso il governo per comperarne 4000 rai (1 rai = 1600 m²). Non vi erano allora nè strade nè abitazioni, ma solo foresta misteriosa e qualche volta terribile, tant'è vero che agli inizi la tigre vi faceva frequenti apparizioni... Ma era in progetto il taglio di una strada nazionale verso il sud e poco lontano passava la linea ferroviaria Bangkok-Singapore.

Nel 1950 vi si installava la prima famiglia cristiana con il missionario Don Bainotti; altre famiglie, altri cristiani s'aggiunsero man mano ed il lavoro di sboscamento e di sfruttamento della foresta andò estendendosi sempre più, sotto la guida del Vescovo.

Oggi quei 4000 rai di foresta sono stati trasformati in ubertosi orti e piantagioni di cocchi e canna da zucchero, che danno già il loro prezioso frutto. Il villaggio sorto dalla foresta si estende lungo la nuova strada del sud per più di 4 chilometri ed è raccordato con Hua Hin, a 130 km., da un servizio d'autobus.

Nel centro di quei terreni sorge una chiesetta in legno e una scuola in cemento e mattoni con 400 allievi cristiani e pagani. Siccome il nuovo villaggio era stato fondato lontano da ogni centro commerciale, il missionario incaricato, dietro consiglio del suo Vescovo, pensò di fondare sul luogo una Cooperativa chiamata « Aiuto dell'Agricoltore », che ha per scopo di raggruppare i prodotti locali per trasportarli ai mercati e venderli con più comodità e guadagno dei produttori e nello stesso tempo fare acquisti all'ingrosso di quanto è necessario alla colonia per poterlo avere a minor prezzo. Camion e trattore procurati dal missionario facilitano il lavoro della colonia e della Cooperativa.

Il Villaggio conta ora 560 fedeli e l'attuale missionario Don Crespi ha condiviso la sua povera abitazione con 10 orfanelli.

Tutto questo si è potuto realizzare con l'aiuto finanziario della missione e col lavoro dei cristiani trasferiti nel villaggio « Stella Mattutina » (Bang Seng Arum). Ogni famiglia ricevette la sua porzione di terreno ed un piccolo peculio con cui affrontare le difficoltà degli inizi. Il seme gettato ha reso il cento per uno. Il Signore ha benedetto i



VILLAGGIO "STELLA MATTUTINA"
(Tailandia)

Il duro lavoro di sboscamento della foresta sotto la guida del missionario.

sudori di quei poveri cristiani. Essi però non hanno dimenticato il loro supremo Benefattore. Tutti gli anni, come già un tempo il popolo giudaico, celebrano solennemente la festa delle primizie. Ognuno va a gara per offrire a Dio i più bei frutti del suo campo: succulenti ananas, dolci canne da zucchero, noci di cocco, banane di ogni qualità e tutta una gamma di verdure. Don Crespi accetta l'offerta dei cristiani, l'offre alla Vergine di Fatima cui è dedicata la chiesetta locale, e poi tutto viene messo all'asta e i cristiani stessi si incaricano di comperare ad alto prezzo le loro offerte. Per di più nessuno porta a casa quanto ha acquistato, ma lo lascia a beneficio della chiesa.

Senza essere profeti si può prevedere per il Villaggio un avvenire assicurato anche sotto l'aspetto turistico, poichè il clima è dolce, la posizione magnifica: a due chilometri c'è il mare con una bella spiaggia, e a sette chilometri alte montagne con ruscello e cascate pittoresche. Il luogo è ora servito da due importanti mezzi di comunicazione: la ferrovia e la strada del Sud.

Le famiglie cristiane occupano attualmente circa 15 km² di terreno, mentre i pagani accorsi ne occupano già 8. Ogni famiglia coltiva dai 10 ai 50 rai e tutti ne divengono proprietari. Il missionario è amato dai cristiani e stimato dalle autorità, che plaudono all'opera altamente sociale del prete cattolico.

Un "monumento di civiltà"

La Missione salesiana di Jauareté, nel Rio Negro (Brasile) ha raggiunto una tappa di notevole importanza nella sua opera civilizzatrice: il campo aereo. A farne l'inaugurazione ufficiale giunse in volo l'ex ministro dell'aeronautica Edoardo Gomes, già candidato alla presidenza della Repubblica, pioniere dell'aviazione brasiliana, che ha aperto le maggiori rotte aeree di questo immenso Paese. Accolto trionfalmente dai 360 allievi interni dei due sessi e dai molti indigeni venuti per la santa Pasqua, visitò tutta la Missione e fu festeggiato con canti folkloristici, poesie, discorsi in lingua nazionale e indigena. Al termine egli disse la sua commossa parola, che il registratore raccolse fedelmente.

« Tutte le volte che noi della Forza Aerea Brasiliana entriamo in contatto con le Missioni cattoliche dell'interno del Brasile, troviamo nuovi motivi di ammirazione e di riconoscenza. Così è stato nei nostri viaggi lungo i fiumi Tocantins e Araguaia.

Ma eravamo ben lontani dall'immaginare che a migliaia di chilometri oltre quelle valli, sulle sponde di questo fiume, avremmo trovato questo monumento di civiltà. Così non fa meraviglia che siano state graditissime le impressioni che abbiamo avuto al nostro arrivo, sentendo che questi connazionali non sono soltanto figli di queste selve, ma si sentono già figli di Dio e figli del Brasile, perchè i Padri Salesiani hanno illuminato il loro spirito con la luce della fede e oggi il loro cuore palpita di amore per Dio e per la grande Patria.

Non desta stupore quindi che la vostra opera sia così apprezzata da tutti. L'attività che svolgete è una prova della capacità realizzatrice dei Figli di Don Bosco.

Ritornando a Rio de Janeiro, farò visita a Mons. Massa e gli dirò che è ingrandita e di molto la mia ammirazione per i Padri Salesiani. In questo istante sento che non è possibile esprimere, con la mia povera parola, quanto io, come brasiliano e come cattolico, vi sono riconoscente. Mi rivolgo perciò alla grande Ausiliatrice degli aviatori, la Vergine di Loreto, perchè Ella implori dal suo Figlio divino le benedizioni più abbondanti per i Salesiani e per quest'opera che mira alla maggior espansione del Regno di Cristo sulla terra e alla vera grandezza del Brasile ».

Gli ufficiali che accompagnavano l'illustre ospite rimasero meravigliati per l'opera gigantesca di questo campo aereo sulla frontiera, condotta a termine dai Missionari, coadiuvati esclusivamente da personale indigeno e con

mezzi primitivi, data l'impossibilità di portare macchine attraverso le pericolose cascate.

Il campo aereo di Jauareté è il più lontano dalla capitale dello Stato di Manaus, a 1300 chilometri. E se la Missione è uno sprazzo di luce di civiltà in queste interminabili foreste vergini, l'aereo ne è come il filo conduttore che ci unisce al mondo civilizzato.

Mi pare quasi un sogno pensando al lontano novembre del 1926 quando feci il mio viaggio da Taracua a Jauareté in canoa a remo, impiegandovi 5 giorni; viaggio che il nostro Rettor Maggiore nel 1957 fece in 20 ore di motoscafo e che ora l'aereo fa in 20 minuti.

Grazie a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, del progresso se n'è fatto e non solo nei viaggi. In quel mio primo viaggio, celebravo nelle grandi maloche, casacce antighieniche e immorali, circondato da ragazzi nudi, e dietro uomini e donne pur essi quasi nudi e accoccolati, che neppure conoscevano il segno della croce. Adesso al posto delle grandi maloche sono sorti piccoli villaggi con al centro la cappella, ove mattina e sera si radunano gli indigeni per le orazioni e il santo rosario. Un solo dato: in questa nostra missione lo scorso anno si distribuirono 46.590 comunioni.

L'ex ministro dell'aeronautica definì la missione salesiana un monumento; ma le fondamenta sono i grandi sacrifici dei pionieri del Rio Negro, i salesiani Mons. Giordano e Don Balzola, i quali viaggiavano settimane e mesi seduti sul duro banco della barca, coperti di foglie di palme, tra continui pericoli. I due eroi hanno seminato e gli altri missionari, sotto l'abile e dinamica guida di Mons. Massa, hanno coltivato il campo, e il buon Dio ha dato l'incremento e lo sviluppo.

La nostra riconoscenza, dopo Dio, va al generoso e benemerito Governo brasiliano che ci ha sempre aiutati, ha sostenuto le ingenti spese del campo, e adesso ha posto a nostra disposizione mensilmente un aereo.

Questa vittoria della nostra missione ha ottenuto un altro effetto: ha spinto i selvaggi Macù, tribù che vive nel centro della selva, sempre refrattari, ad avvicinarsi alla missione. La difficoltà maggiore per l'evangelizzazione di questi indigeni è la loro lingua, completamente diversa dalla tucana, parlata e compresa da tutte le altre tribù. Ma se il buon Dio li ha chiamati, ci darà anche i mezzi per portarli a Lui.

SAC. ANTONIO GIACONE
missionario salesiano

Sotto il manto dell'AUSILIATRICE



Guarita «per grazia venuta dall'alto»

Mia mamma era affetta da tumore maligno alla lingua. Soffriva da due anni, due volte era stata sottoposta alla cura del radium e ad altre applicazioni dolorosissime, ma il suo peggior tormento era che non poteva né mangiare né dormire. Ormai non c'era più nessuna speranza. Vedendo la mamma così sofferente, pensai di rivolgermi con grande fiducia a Maria Ausiliatrice. Dopo tante preghiere e lacrime, alla radiografia e alla visita di controllo fu dichiarata guarita dal medico che l'aveva curata, il quale soggiunse che non fu per sua virtù, ma per grazia venuta dall'alto. Come non pensare a un miracolo della bontà di Maria Ausiliatrice? A Lei tutta la riconoscenza nostra e di quanti hanno constatato il fatto straordinario.

Borgo Loreto (Cremona)

ROSALBA TADIOLI

Potenza della novena a M. Ausiliatrice

Era il 15 aprile, giorno in cui avevo incominciato la novena mensile in onore di Maria Ausiliatrice, preparatoria alla commemorazione del 24. Stimolato da una mia figliuola, che è Figlia di M. A., per la prima volta l'avevo incominciata, accompagnandola con Messa e Comunione. Ben presto ebbi la prova dell'efficacia della novena. Proprio quel giorno, mentre tornavo a casa dal lavoro in macchina, giunto a un incrocio, avevo fermato per svoltare, quando, prima ancora che potessi rendermi conto se la strada fosse libera, fui investito violentemente da una macchina che mi veniva contro. L'urto quasi capovolse la mia auto, che poi, presa per la maniglia dello sportello di destra, fu trascinata in tre giri ed ebbe rotti gli sportelli e il motore. Intanto l'altra automobile, scavalcata una parete alta un metro, vi faceva una corsa di circa 500 metri, e si arrestava in posizione quasi verticale, con le ruote davanti sulla strada, il corpo della macchina sulla parete, le ruote posteriori nel campo, oltre la strada. Tanto

i tre viaggiatori di questa macchina quanto io uscimmo illesi, senza una graffiatura. Io sinceramente attribuisco questa grazia a Maria Ausiliatrice e a Santa Maria Mazzarello.

Limerick (Irlanda)

O'HARA

Sarebbe inevitabilmente dovuta morire

«Signora, la sua bimba è morta due volte». Questa fu la diagnosi di circa 20 medici dell'ospedale Caldarelli di Napoli, a prova del miracolo operato da Maria Ausiliatrice per la guarigione della mia piccola figlia Bianca, che inevitabilmente sarebbe dovuta morire di asfissia bronco-polmonare, per avere ingerito una forte dose di borotalco. Per nove volte, in una sola notte, ripetei con mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, la novena dettata da Don Bosco per la sua potente Ausiliatrice, interponendo l'intercessione del Servo di Dio Don Rinaldi, sicura che mi avrebbe esaudita. E non mi ingannai. Proprio quando ormai la scienza medica, esauriti tutti i suoi ritrovati, si dichiarava impotente, la potenza di Dio intervenne coi suoi portenti. La mia Bianca, già morente, si riprese e, dopo tre giorni, fu dichiarata fuori di pericolo. Tra i secolati, tutti i familiari e amici, coi medici dell'ospedale, riconobbero il privilegio singolare che la Madonna di Don Bosco ci aveva elargito.

Grazie, Maria Ausiliatrice! Continua a vigilare materna sui miei due angioletti, Bianca e Ausilia, che Ti ho consacrato dal primo istante della loro vita.

Napoli

OLIMPIA LAURIA, nata PERROTTA

Guarito da agranulocitosi

L'anno scorso mio marito venne colpito da una gravissima malattia chiamata «agranulocitosi», accompagnata da febbre altissima e sofferenze indescrivibili che lo costrinsero a letto per sei lunghi mesi. I medici gli prodigarono tutte le cure che la scienza può suggerire,

ma disperavano di salvarlo. In tanta angoscia, unita a lui e alla mia cara famiglia, ci rivolgemmo con viva fede all'Ausiliatrice dei Cristiani, invocando la guarigione del nostro caro malato. Ella benignamente esaudi le nostre suppliche e ci restituì guarito il nostro caro. Desideriamo pertanto sia resa pubblica la nostra riconoscenza verso la Madonna Ausiliatrice, alla quale nessuno ricorre invano.

Torino

CONIUGI COSTA

Guarita senza operazione

Desidero far palese la mia riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco per la grazia di aver scansata una operazione al rene, che a detta del mio medico e del Primario del Civico Ospedale, poteva aver conseguenze gravissime. Conosciuta la gravità del mio caso, mi sono rivolta a San Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice, e dopo una novena, fatta con tutta la fede che potevo avere, mi sono recata da uno specialista per farmi operare, ma con grande meraviglia mi sono sentito dire che l'operazione non era necessaria. A distanza di un anno, mi trovo ancora bene e posso adempiere alle mie mansioni.

Sonremo - Istituto Maraglià

SUOR GEMMA

Trovammo la bambina perfettamente sana

Gli ottimi coniugi ing. Carlo Patrioli e consorte, avendo la figlioletta Lauretta gravemente inferma di un male preoccupante e misterioso, più che negli specialisti confidano in un miracolo di Maria Ausiliatrice. Pieni di fiducia in Colei che tutto può, i coniugi, i familiari e alcuni aspiranti al sacerdozio

dell'Istituto San Domenico Savio iniziarono con fervore una novena. Presto gli specialisti, con loro stupore, trovarono che la bambina era perfettamente sana e normale, senza alcuna traccia di malattia. I coniugi, profondamente riconoscenti alla Vergine Ausiliatrice, ringraziano e mandano un'offerta.

Roma-Mandriano SAC. ERNESTO CLAVEL, SALESIANO

Ci hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Maddalena, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per santi Messe di ringraziamento — i seguenti:

Albertani Torino Elia - Barbieri Mercedes - Barlotta prof. Antonio - Bellingeri Vitalina - Banazzi Adele - Bertani Enrichetta Lina - Bertoni Teresa - Berrin Bina - Bolla Alba - Bonanini Francesca - Bonanni Francesco - Bonanno Agata - Boninasca Giovanni - Bordoni Arsenio e Tiberio - Bortini Alfonsina ved. Saracco - Bracchi Camilla - Bruno Margherita - Brusellini Lavinia - Cagna Giuseppe - Caldarola Giulia - Canavini Quinzia - Canova Margherita ved. Coppa - Caputo Gaetana - Casertano Lucia - Castagnino Domenico - Celastre Camillo - Genti Luciana - Cocino Laura - Coronati Angela - Cossali Domenico - Costa Angelina - Costa Giuseppe - D'Alessandro Innocentista - Damiano Teresina Barbera - De Comelli Olga - Delluni Fam. - Delolli Tilde - Di Costanzo Lucia e Anna - Di Giuseppe Giuseppe - Donini Albo - Ducato Caterina - Fanciullo Don Salvatore - Ferulano Maria - Foroni Rabotti Erminia - Frigerio Rita - Fumagalli Cirillo - Gallesi Maria - Gandolfo Romolo - Gariglio Margherita - Ghilardo Antonio - Gossola Carmela - Grassi Agnese - Lettry Giuseppe - Liri Suor Luigina - Maffezzini Anna - Marengli Parenti Serina - Murini Maria - Marzani Bosso Iolanda - Martin Maria - Mauro Vincenzina - Marzini Mario - Mazzucato Erminia - Morrelli Angela - Montecelio Evasio - Murgia Amalia - Nocelli Carlo - Palermo Umberto - Periani Carlo e Luigia - Parra e Rosso Fam. - Paichetta Sorelle - Pasquarelli Regina - Pedrotti Rosa Amabile - Perazzo Giuseppina - Pesce Maria - Petrosini Don Francesco - Pizzo Salvatore - Pizzocchero Bice - Porco Angela - Portolani Maria - Pusulo Anita - Quey Leontina - Quinzato Maria - Rastelli Giuseppe - Rolfo Don Giovanni - Rohardo Maria Grazia - Rosa Enzo - Sanguineti Olga - Silicani Mariangela - Soldà Aurora - Spaccari Albina - Spolaore Maria - Taboni Emma - Tateo Francesca - Tommasi Rosito - Fondini Gemma - Travasino Rosanna - Tevesi Angelo - Vaccari Carina - Vaccina Giuseppe - Vercesi Giuseppina - Vidolotti Tullia - Vigone Anna - Virano Teresa - Zanchetta Anita.

Altri cuori riconoscenti

Giuseppe Zandonai (Villa Lagarina-Trento) professa viva gratitudine a M. A. per avere scampato il figlio da certa morte nel caso di una peritonite perforata, e insieme viva fiducia che voglia ancora guarire la sposa.

Sorelle Succetti (Chiavenna-Sondrio) con viva fiducia invocarono M. A. per un'amica in condizioni disperate di salute. L'ammalata poté rimettersi per un'operazione e fu salva.

Adriana Zaghis in Del Pane (Conegliano-Treviso) raccomandandosi a M. A., a S. G. B., a S. M. M.

ottenne un felice esito di maternità dove i medici davano il caso disperato.

Ida Monguzzi (Biassono-Milano) comunica con gioia e riconoscenza due grazie ricevute da M. A.: la guarigione di una zia da un malanno di tipo canceroso e la sistemazione al lavoro imperistamente ottenuta da un fratello.

Maria Baietto (Lemie-Torino) è pure piena di gratitudine a M. A. e a S. G. B. per due grazie: un fratello disoccupato trovò modo di sistemarsi, e un nipote colto da grave

infatismo guarì in breve senza il prospettato intervento chirurgico, Carmelina Bonura (Messina) col figlio ringrazia sentitamente S. G. B. per esami felicemente superati.

Anna Rotaballo (Villa S. Giovanni-Reggio Cal.) attribuisce alla bontà di M. A. la sua promozione negli esami magistrali.

Santino e Giuseppina Dell'Era (Plesio-Como) con offerta inviano ringraziamenti a M. A. per la guarigione della figlia già in condizioni disperate.

Maria Stocchero (Maglio di Sopra-Vicenza), comunica la sua guarigione ottenuta in tre giorni pregando S. G. B., da una profonda morsicatura di cane rabbioso.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



Piccolo ma potente intercessore

La mia nipotina Cristina, che ha ora due anni, la scorsa estate soffrì di gastroenterite e di cistite. Ricoverata all'ospedale, dopo parecchi esami ed analisi, i medici decisero l'asportazione di un rene guasto. Date le sue condizioni di salute e l'età, tale notizia ci addolorò profondamente perchè ben difficilmente avrebbe potuto superare l'intervento chirurgico. In tanta desolazione mi rivolsi con fiducia all'Ausiliatrice, sicura che non mi avrebbe negato la grazia se l'avessi chiesta per i meriti di S. Domenico Savio. Al termine della novena, i medici non ritennero più necessaria l'operazione. Ne ringrazio di cuore la cara Ausiliatrice e il piccolo ma potente Intercessore.

Candote (Torino)

MARIA PETTIGIANI

S. D. Savio compie prodigi anche in India

In questi giorni mi fu comunicata una grazia singolare di S. Domenico Savio, frutto della devozione al ragazzo Santo, che va estendendosi anche in India. Ecco la relazione:

«Sarà una sorpresa per lei questa relazione di un miracolo capitato nella mia vita. Dal 1956 soffrivo di calcoli. Ero sotto la cura di un valente dottore. Non potendo migliorare, tre specialisti presero in esame il mio caso e in base alle radiografie dichiararono inevitabile un intervento chirurgico. Dall'8 marzo soffrivo dolori acutissimi con perdita di sangue. D'accordo con mia moglie, lo stesso giorno incominciammo una novena a S. Domenico Savio. Il 17 marzo i dottori confermarono la necessità dell'operazione. Ma il 19 marzo, come di sorpresa, fui liberato dai calcoli. Da quel momento mi sentii perfettamente sano. Durante tutto questo tempo

portavo con me l'immagine di S. Domenico Savio con la promessa di distribuire gratis tra gli amici 50 copie della vita del Santo in bengalese. La prego di spedirmi al più presto questi libri ed alcune immagini di S. Domenico Savio; sarò contento di pagare tutte le spese».

Nuova Delhi, marzo 1960

BERNARDO GOMES

Sarei lieto che si pubblicasse questa grazia sul *Bollettino Salesiano*, perchè i suoi devoti gioiscano nel sapere che il Santo ha amici ferventi anche nella grande India.

Krishnagar (India)

DON LUIGI GOBETTI
missionario salesiano

Suor Veronica Bertuletti, F. M. A. (Lugagnano d'Arda-Piacenza) comunica la rapida guarigione di sua sorella da grave peritonite, dopo aver indossato l'abito di S. D. Savio.

Maria Morello in Mondin (Montebelluna-Treviso), portando l'abito, raccomandò a S. D. S. il figliuolo, che nacque bene e fu battezzato col nome di Domenico.

Zita Chiesa (Casanov. di Carmagnola-Torino) sperimentò la protezione di S. D. S. in un caso molto difficile.

Maria Valle (Toninetti di Carmagnola-Torino) fu visibilmente protetta nella nascita della quinta figliuola.

Giuseppina Arpellino (Torino) comunica che l'intercessione di S. D. S. ridonò a una sorella la salute che non si era ottenuta con mezzi umani.

Michele e Mariuccia Rolando (Saluzzo-Cuneo), grazie all'abito e alle preghiere a S. D. S., ottennero una felice nascita del piccolo Elio Michele.

Adriano Paviotti (Percotto-Udine), essendo dapprima molto scarso negli studi, con la preghiera a S. D. S. e con la buona volontà riuscì promosso con la media del sette.

Silvana Marchesin in Leonetti (Andria-Bari) dopo quindici giorni di trepida attesa, con l'abito al collo e preghiera a S. D. S., poté abbracciare la sua piccola Rossella in ottima salute.

Famiglia Mariotta (Torino) poté superare la medesima ansietà con le preghiere a S. D. Savio.

Santina Forcella Modonesi (Quinzano d'Oglio-Brescia) tormentata da un dolore alla nuca che impediva il movimento, ottenne la guarigione rivolgendosi a S. D. Savio.

Franca Lanza raccomandò a S. D. S. il proprio figliuolo e lo ebbe promosso negli esami scolastici.

i nostri morti

Salesiani defunti

S. E. MONS. ELVEZIO GOMES DE OLIVEIRA, Arcivescovo di Marianna (Brasile), † a 84 anni di età. (Di questo grande Figlio di Don Bosco parleremo nel prossimo numero).

Sac. Pietro Mittermayer, † a Agua de Deus (Colombia).
Sac. Antonio Scasso, † a San Nicolas (Argentina).

Sac. Michele Purita, † a Guido Tadino a 82 anni.

Sac. Attilio Cristofoli, † a Caracas (Venezuela) a 58 anni.

Sac. Paolo Zakrajewski, † a Ciestochowa (Polonia).

Sac. Samuele Galbusera, † a Campo Grande (Brasile).

Coad. Luigi Gastaldi, † a Linares (Cile) a 80 anni.

Sac. Gaudenzio Manachino, † a Buenos Aires a 77 anni.

Il nome di Don Manachino è notissimo negli ambienti salesiani, specialmente in quelli di varie Repubbliche del Sud America che lo ebbero per 32 anni Ispettore.

Nato a S. Silvestro C. (Vercelli) nel 1888, e compiuti i suoi studi a Torino, si iscrisse alla Famiglia Salesiana, dove occupò presto cariche di fiducia nella casa di formazione salesiana. Tra i clerici affidati alla sua paterna assistenza in quegli anni ci fu anche l'attuale nostro venerato Rettor Maggiore. Nel 1913, sacerdote da tre anni, poté attuare i suoi sogni missionari raggiungendo la Patagonia, dove due anni dopo veniva eletto Direttore della casa di Vienna.

La sua bontà paterna, la sua prudenza, il suo carattere affabile e bonario lo resero presto l'idolo dei giovani e di quelle buone popolazioni, che ammirarono e amarono in lui un degnissimo continuatore delle eroiche e sante gesta dei primi missionari salesiani. Nessuno si meravigliò quindi se nel 1924 i Superiori lo elevarono a succedere a Don Felice come Ispettore della Patagonia. Di fronte ai nuovi vasti orizzonti di apostolato che gli si aprivano, Don Manachino sentì moltiplicarsi le energie e si fece veramente tutto a tutti. Convinto però che l'avvenire della religione in quelle terre sarebbe stato assicurato dal numero e dalla qualità degli operai evangelici, consacrò il meglio delle sue energie al reclutamento e alla formazione dei futuri apostoli della Patagonia, che avevano il loro cenacolo a Fortin Mercedes, presso un devoto e rinomato Santuario di Maria Ausiliatrice. Quale spirito regnasse in quel rivale salesiano lo possiamo sapere da un testimonia autorizzato, il prefetto generale dei Salesiani Don Pietro Berruti, che visitando Fortin Mercedes nel maggio del 1933, scriveva: « Trovo in questa casa uno spirito di famiglia meraviglioso e una stima, affetto e attaccamento ai Superiori che non si può desiderare più grande. E la casa del miracolo: sorta in mezzo al deserto, ha un magnifico internato, belle costruzioni, e soprattutto un gran numero di giovani aspiranti e clerici. Cinque 30 anni fa, Don Manachino ebbe l'ubbidienza di attendere a 7 aspiranti: essi si sono trasformati in 22 sacerdoti, 104 clerici e circa 100 aspiranti. È proprio il miracolo della moltiplicazione non delle Ovie o delle pagnotte, ma degli uomini per la Congregazione. Anima di tutto, dello spirito ammirabile di semplicità e bontà salesiana, delle successive trasformazioni e ampliamenti della casa e di tutto questo prodigio della Provvidenza è l'Ispettore Don Manachino, molto amato da tutti e geniale organizzatore di questa Casa, che trasformerà tutta la Patagonia Salesiana ».

Passò successivamente a dirigere le vaste Ispettorie del Perù e Bolivia (1935-38), del Cile (1938-50), della Colombia (1950-56), suscitando ovunque fervore di opere e nuove energie di bene. Quel suo caratteristico ottimismo, quella sua serena fiducia in Dio, davano al suo governo, materno e forte, una nota di ponderato e costruttivo ottimismo. Esonerato dal peso dell'Ispettorato, tornò direttore alla casa di Vienna, dove aveva cominciato il suo apostolato missionario. Ormai maturo di anni e di esperienza, avrebbe potuto continuare a rendere preziosi servizi alla Congregazione, se Dio non l'avesse giudicato maturo per il premio.

Sac. Salvatore Pollina, † in Cassinara (Agrigento). Sacerdote zelante e Cooperatore salesiano della prima ora, nella sua lunga missione di maestro comunale e direttore didattico, formò innumerevoli schiere di giovani alle più alte virtù cristiane e civili, nello spirito e col metodo di San Giovanni Bosco, di cui era devotissimo e del quale collaborò alla introduzione del culto in paese con festa solennissima, subito dopo la canonizzazione.

Regina Crocetta ved. Penati, † a Treccola (Milano). Vissè di fede viva e di pietà profonda, in costante e silenziosa fedeltà al dovere, in piena dedizione alla famiglia e in fattivo amore per il prossimo. Dalla fede trasse la forza per santificare il dolore della perdita dei figli, e nella fede trovò la sorgente della sua giuste più pure per il dono di un figlio Sacerdote e d'una figlia Religiosa, offerta a Dio nella Famiglia di S. G. Bosco, di cui fu sempre affezionata Cooperatrice.

Luigia Vege Secco ved. Buoso, † a Prozzolo (Venezia). La sua scomparsa ha destato vivo rimpianto perchè era stimata e benedetta da tutti per le sue preclare doti di mente e di cuore. Rimasta vedova in ancor giovane età nella prima guerra mondiale, si dedicò con fede, saggezza e dedizione all'educazione dei figli, uno dei quali, Don Amelio, ebbe la gioia di vedere Salesiano.

Maria Vittoria Marinetti ved. Fogliani. Vissè per il Signore, fece una morte santa. La sua repentina scomparsa, a tre anni di distanza dal marito, lascia un vuoto incolmabile nei suoi bambini, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, di cui era molto devota, li assisteranno.

Maria Berna, † a Squinzano (Lecce). Cooperatrice dal 1928, propagò sempre con grande zelo la devozione a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e ai Santi salesiani. Il Signore l'ha chiamata al premio proprio nel giorno di San Domenico Savio, di cui era tanto devota.

Sen. Dott. Iginio Coffari, Prefetto, Consigliere di Stato. Si spegnèva serenamente come un antico patriarca, in Roma, nella bella età di 86 anni. Aveva legato il suo nome a circa un sessantennio della vita della nostra Patria, prima in qualità di Prefetto delle più importanti città italiane, quindi come Consigliere di Stato, Senatore del Regno, Alto Commissario in Sicilia, e infine come primo Segretario Generale della Repubblica e Senatore di diritto.

Alla preclara virtù di uomo politico e di esemplare padre di famiglia, seppe congiungere un profondo senso religioso ed una pratica non ostentata, ma aperta, dignitosa e costante, della sua fede. Di animo nobile, schietto e semplice, lasciò ovunque larga traccia di sé per il bene profuso a piene mani, specie tra gli umili e i poveri. Amava di specialissimo amore S. Giovanni Bosco e apprezzava l'opera dei suoi figli, che in lui sapevano di trovare sempre l'amico, il consigliere, il generoso benefattore. Cooperatore Salesiano convinto e fervente, partecipava volentieri alle manifestazioni della vita salesiana. Ancora sul letto di morte, pensò ai suoi cari ragazzi del « Borgo Don Bosco » al Pronentino, a favore dei quali pregò i familiari di voler devolvere la somma che si sarebbe dovuta spendere per manifestazioni esterne di cordoglio. Il Signore lo avrà già ricompensato di tutto, invitandolo a cogliere i frutti delle sue buone opere.

Antonio Vacchini, † a Sostegno (Vercelli) il 24-11-1956. Padre esemplare, dedicò interamente la sua vita alla famiglia e al lavoro. Alla sua morte, serena e cristiana com'era stata la sua vita, gli fu di particolare conforto l'assistenza del figlio sacerdote salesiano, Don Giovanni.

Pietro Baratti, † a Niarò (Brescia). Di famiglia profondamente cristiana e affezionata a Don Bosco e alla sua Opera per antica tradizione, visse nel santo timor di Dio e morì dopo un calvario durato nove anni. Fu sempre convinto di aver dato a Don Bosco uno dei suoi figli, il condottiere Baldassare, attualmente nell'Isola di Madeira.

Mario e Maria Arsiè, coniugi, morti pamente a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra a Prignano di Ragogna (Udine). Vissè la loro oltre ottuagenaria vita nella pratica più scrupolosa della Fede e nel culto della numerosa famiglia. Furono felicissimi di dare al Signore, nell'Istituto delle F. M. A. una delle figlie, suor Anita, già Missionaria nell'Africa del Nord.

Regina Crocetta ved. Penati, † a Treccola (Milano). Vissè di fede viva e di pietà profonda, in costante e silenziosa fedeltà al dovere, in piena dedizione alla famiglia e in fattivo amore per il prossimo. Dalla fede trasse la forza per santificare il dolore della perdita dei figli, e nella fede trovò la sorgente della sua giuste più pure per il dono di un figlio Sacerdote e d'una figlia Religiosa, offerta a Dio nella Famiglia di S. G. Bosco, di cui fu sempre affezionata Cooperatrice.

Luigia Vege Secco ved. Buoso, † a Prozzolo (Venezia). La sua scomparsa ha destato vivo rimpianto perchè era stimata e benedetta da tutti per le sue preclare doti di mente e di cuore. Rimasta vedova in ancor giovane età nella prima guerra mondiale, si dedicò con fede, saggezza e dedizione all'educazione dei figli, uno dei quali, Don Amelio, ebbe la gioia di vedere Salesiano.

Maria Vittoria Marinetti ved. Fogliani. Vissè per il Signore, fece una morte santa. La sua repentina scomparsa, a tre anni di distanza dal marito, lascia un vuoto incolmabile nei suoi bambini, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, di cui era molto devota, li assisteranno.

Maria Berna, † a Squinzano (Lecce). Cooperatrice dal 1928, propagò sempre con grande zelo la devozione a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e ai Santi salesiani. Il Signore l'ha chiamata al premio proprio nel giorno di San Domenico Savio, di cui era tanto devota.

Sen. Dott. Iginio Coffari, Prefetto, Consigliere di Stato. Si spegnèva serenamente come un antico patriarca, in Roma, nella bella età di 86 anni. Aveva legato il suo nome a circa un sessantennio della vita della nostra Patria, prima in qualità di Prefetto delle più importanti città italiane, quindi come Consigliere di Stato, Senatore del Regno, Alto Commissario in Sicilia, e infine come primo Segretario Generale della Repubblica e Senatore di diritto.

Alla preclara virtù di uomo politico e di esemplare padre di famiglia, seppe congiungere un profondo senso religioso ed una pratica non ostentata, ma aperta, dignitosa e costante, della sua fede. Di animo nobile, schietto e semplice, lasciò ovunque larga traccia di sé per il bene profuso a piene mani, specie tra gli umili e i poveri. Amava di specialissimo amore S. Giovanni Bosco e apprezzava l'opera dei suoi figli, che in lui sapevano di trovare sempre l'amico, il consigliere, il generoso benefattore. Cooperatore Salesiano convinto e fervente, partecipava volentieri alle manifestazioni della vita salesiana. Ancora sul letto di morte, pensò ai suoi cari ragazzi del « Borgo Don Bosco » al Pronentino, a favore dei quali pregò i familiari di voler devolvere la somma che si sarebbe dovuta spendere per manifestazioni esterne di cordoglio. Il Signore lo avrà già ricompensato di tutto, invitandolo a cogliere i frutti delle sue buone opere.

Antonio Vacchini, † a Sostegno (Vercelli) il 24-11-1956. Padre esemplare, dedicò interamente la sua vita alla famiglia e al lavoro. Alla sua morte, serena e cristiana com'era stata la sua vita, gli fu di particolare conforto l'assistenza del figlio sacerdote salesiano, Don Giovanni.

Pietro Baratti, † a Niarò (Brescia). Di famiglia profondamente cristiana e affezionata a Don Bosco e alla sua Opera per antica tradizione, visse nel santo timor di Dio e morì dopo un calvario durato nove anni. Fu sempre convinto di aver dato a Don Bosco uno dei suoi figli, il condottiere Baldassare, attualmente nell'Isola di Madeira.

Mario e Maria Arsiè, coniugi, morti pamente a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra a Prignano di Ragogna (Udine). Vissè la loro oltre ottuagenaria vita nella pratica più scrupolosa della Fede e nel culto della numerosa famiglia. Furono felicissimi di dare al Signore, nell'Istituto delle F. M. A. una delle figlie, suor Anita, già Missionaria nell'Africa del Nord.

Regina Crocetta ved. Penati, † a Treccola (Milano). Vissè di fede viva e di pietà profonda, in costante e silenziosa fedeltà al dovere, in piena dedizione alla famiglia e in fattivo amore per il prossimo. Dalla fede trasse la forza per santificare il dolore della perdita dei figli, e nella fede trovò la sorgente della sua giuste più pure per il dono di un figlio Sacerdote e d'una figlia Religiosa, offerta a Dio nella Famiglia di S. G. Bosco, di cui fu sempre affezionata Cooperatrice.

Luigia Vege Secco ved. Buoso, † a Prozzolo (Venezia). La sua scomparsa ha destato vivo rimpianto perchè era stimata e benedetta da tutti per le sue preclare doti di mente e di cuore. Rimasta vedova in ancor giovane età nella prima guerra mondiale, si dedicò con fede, saggezza e dedizione all'educazione dei figli, uno dei quali, Don Amelio, ebbe la gioia di vedere Salesiano.

Maria Vittoria Marinetti ved. Fogliani. Vissè per il Signore, fece una morte santa. La sua repentina scomparsa, a tre anni di distanza dal marito, lascia un vuoto incolmabile nei suoi bambini, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, di cui era molto devota, li assisteranno.

Maria Berna, † a Squinzano (Lecce). Cooperatrice dal 1928, propagò sempre con grande zelo la devozione a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e ai Santi salesiani. Il Signore l'ha chiamata al premio proprio nel giorno di San Domenico Savio, di cui era tanto devota.

Altri Cooperatori defunti

Acquarone Lorenzo - Agnes Luigi - Alliani Nella - Anastasi Nunzio - Becchina Clementina - Biagetti Tito - Boettico Colomba - Castellini cav. dr. Anclise - Chieseri Giuseppe - De Agostini Emilio - Ducato Maria ved. Berruti - Garba Carlo - Gandolfi Carola - Guzzetti Don Silvio - Manzoni Lucia - Marino Don Ignazio - Mazzoni cav. Pietro - Merlano Maria - Oberhoffer Anita - Orsi Flavio - Palmisano Francesco - Pezzo Clementina ved. Ottomello - Pieroni Domenica - Ribini Giovanna - Rubini Giulio - Rudi Pietro - Tappalori Teresa Boscaini - Tizzani Luigia - Villa Marta - Zorzi Anna.



CROCIATA *Missionaria*

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa S. Vergine Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r., a cura di Roella Agnese (Cuneo) - L. 33.000.
Borsa Savio Domenico Santo, a cura del Parroco Cocco Francesco (Sassari) - Casalegno Maria 5000; D. Magriano Conterno 2000 - Tot. 44.000.

Borsa S. G. Bosco, protettore della gioventù, a cura di A. C. (Cuneo) - Pastore Raffaella 2000; Gina Dordi 1000 - Tot. 8000.

Borsa S. Pio X, in suffragio di mia moglie, a cura di Satta Luigi (Cagliari) - Casale A. Lucia 500; Fenili Antonio 12.000 - Tot. 48.750.

Borsa S. G. Bosco, proteggi la mia famiglia, a cura di Blatto Giuseppe - L. 35.000.

Borsa S. Domenico Savio, a cura di Merialdo-Peace Maddalena (Savona) - I. 9000.

Borsa Santi Salesiani, a cura di Bertone Antonietta-Coppo (Vercelli) - L. 15.000.

Borsa S. Domenico Savio, a cura di Cubeta Giuseppe (Messina) - L. 45.000.

Borsa Seregno, in onore di Don Filippo Rinaldi, per iniziativa del Canonico D. D. B. (Milano) - L. 30.000.

Borsa S. Francesco d'Assisi, a cura di Maddalena Roncaglia (Torino) - L. 15.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e suffragio dei miei defunti e protezione alla mia famiglia, a cura di Laura De Ambrosi (Varese) - L. 20.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Bruzzone Giulia e Cesira (Alessandria) - L. 40.000.

Borsa S. G. Bosco, p. g. r., a cura di Paola Melloni (Como) - L. 20.000.

Borsa S. Domenico Savio, p. g. r. e da ricevere, a cura di M. G. Giaccone (Palermo) - L. 15.000.

Borsa Scanzanella Enrico, maestro salesiano, in suffragio e ricordo, a cura del maestro Andrea Ferraris - Pecci Francesco 12.000 - Tot. 32.000.

Borsa S. Domenico Savio, proteggi i giovani che ti sono affidati, a cura di C. G. (Torino) - L. 49.500.

Borsa Sacerdote missionario, a cura di Boccioni Maria (Torino) - L. 10.000.

Borsa Santi Salesiani, pregate per i miei cari vivi e defunti, a cura di Lina Pucci (Lucca) - L. 10.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, in memoria dei genitori del Comm. Luigi Amelia (Torino) - L. 20.000.

Borsa S. G. Bosco, esaudiscimi, a cura di P. Monti (Milano) - L. 10.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, proteggi la mia famiglia, a cura del dott. Edoardo e Rina Valli (Parma) - L. 34.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di L. P. (Torino) - L. 25.000.

Borsa SS. Nome di Gesù, a cura di Chirido Francesco (Enna) - L. 30.000.

Borsa S. G. Bosco, per la conversione di mio marito, a cura di P. B. S. (Adrano-Catania) - L. 20.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, aiutate i miei cari e concedete la grazia sospirata, a cura di Elvira ved. F. (Torino) 1° vers. 10.000.

Borsa S. Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invochiamo salute e lavoro, a cura di Gianna, Aldo Torgano (Milano) - 1° vers. 5000.

Borsa S. Giovanni Bosco e S. D. Savio, proteggete nostro figlio, a cura della famiglia Ferraro (Torino) - 1° vers. 20.000.

Borsa S. Antonio di Padova, a cura del dott. Panizzi Carlo (Imperia) - L. 41.415.

Borsa S. Vergine di Monte Berico (Vicenza), a cura di Roberti Maria - 1° vers. L. 10.000.

Borsa SS. Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e secondo le intenzioni di Rita Ricoveri (Venezia) - L. 32.000.

Borsa S. Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per ottenere protezione, a cura di Giuseppina Bonamore (Milano) - 1° vers. 10.000.

Borsa S. Francesco di Sales (4°) - Tacca Pier Angelo 10.000 - Tot. 10.850.

Borsa S. Giovanni Bosco, ammaestrarmi ed assistermi, a cura di Sira Tabanelli (Roma) - L. 24.000.

Borsa S. Domenico Savio, proteggi Piero e i suoi cari, a cura di M. E. (Cuneo) - L. 39.200.

Borsa S. G. Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio dei defunti della famiglia Filippeschi-Davite (Firenze) - L. 16.000.

Borsa Savio Domenico Santo, per borsa antiblasfema, a cura di G. B. (Torino) - L. 22.000.

Borsa S. Cuore di Maria, proteggi l'Italia e la mia famiglia, a cura di Destefanis Francesco - Montaldo (Cuneo) - L. 25.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di A. M. Coop. Salesiana (Torino) - L. 10.000.

Borsa S. Domenico Savio, perché benedica e faccia guarire la mia cara mamma, a cura di Elisa Melloni (Como) - L. 20.000.

Borsa SS. Trinità, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Principe Giovanna (Foggia) - Pellegrino Raffaella 10.000 - L. 40.000.

Borsa Savio Domenico Santo, accordami sempre la tua protezione, a cura di E. P. (Caserta) - Anna Clauser 15.000 - L. 46.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di N. N. Binzago (Milano) - Anna Clauser 10.000 - L. 48.000.

Borsa S. Cuore di Gesù e S. Luigi, a cura della cons. Arnaldi Balme Eleonora (Genova) - L. 40.000.

Borsa Siccardi Sisto e Renato, a cura di Maria Gai (Torino) - L. 30.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Ruschena Daniele e Virginia (Alessandria) - L. 10.000.

Borsa S. Domenico Savio, a cura delle Dame Patronesse di Maria Ausiliatrice (Varese) - Corradi Maria Castinelli 4000 - L. 32.100.

Borsa S. G. Bosco, assistimi, a cura di Ada Baranello-Fraccocreta (Campobasso) - L. 25.000.

Borsa S. Cuore di Gesù e S. G. Bosco, a cura del dott. Panizzi Carlo (Imperia) - L. 48.105.

Borsa S. Cuore di Gesù, S. Cuore di Maria e S. G. Bosco, in suffragio del marito e per ricevere una grazia, a cura di Costantini Cecilia (Ascoli Piceno) - L. 15.000.

Borsa S. Teresina del B. G. (Pampa) - Panizzi dott. Carlo 5000 - L. 11.703.

Borsa S. Rita da Cascia, a cura di Basturoli Costanza, Maria Ferreri ved. Gonella 25.000 - L. 29.873.

Borsa S. Cuore di Gesù e S. Cuore immacolato di Maria, a cura di N. N. (Santu Lussurgiu - Cagliari) - Famiglia Mudadu 35.000 - L. 40.000.

(continua)



LIMA (Perù)

Undici Ecc.mi Vescovi hanno voluto unirsi ai Salesiani per rendere grazie a Dio delle benedizioni largite loro in questi 60 anni di lavoro nella capitale.

● **ARROYO NARANJO**

(Habana-Cuba)

Sua Em. il Cardinale Manuel Arteaga Betancourt, nostro insigne benefattore, fatto segno all'affettuosa venerazione degli aspiranti e chierici salesiani.

● **BAMPONG (Tailandia)**

Nel Sarasit College, affollato per la festa di Don Bosco, gli allievi, curvi nel caratteristico saluto alle autorità e al pubblico, prima della lotta stile thailandese.



Suggeritelo ai giovani

P. ROBERT CLAUDE S. J.

ATTUALITÀ DI PIER GIORGIO FRASSATI

TRADUZIONE DI M. BELTRAMO CEPPI

Pagine 183, con illustrazioni, copertina plastificata

L. 600

*per ordinazioni
rivolgersi alle*

**SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO**
CORSO REGINA MARGHERITA 174
C.C.P. 2/171

Lo scopo di questo libro, giunto in Francia alla terza edizione e tradotto in spagnolo e inglese, non è quello di realizzare un semplice panegirico. Esso vuole rievocare, in modo cordiale e attraverso mille fatti concreti, la luce morale diffusa da Pier Giorgio Frassati, la cui vita realizzò la bellissima preghiera di Caterina Mansfield: « Gesù fammi simile a un cristallo, affinché la tua luce brili attraverso me ».

Pier Giorgio Frassati trent'anni dopo la sua morte e nonostante gli scompigli della guerra e del dopoguerra è ancora sempre un trascinatore, vicino e attuale, per la gioventù della nostra inquieti epoca atomica.

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 22-117

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigeni della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: **Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 714**

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.